



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Firenze giugno 2010

2010

52

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLA TOSCANA

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le imprese manifatturiere e la crisi	10
Le costruzioni	13
I servizi	13
La situazione economica e finanziaria delle imprese	16
2. Gli scambi con l'estero	18
Le esportazioni, le importazioni e il saldo commerciale	18
3. Il mercato del lavoro	21
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
4. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
I rapporti tra le banche e le imprese	36
L'attività dei confidi durante la crisi	38
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	41
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	42
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	45
5. La spesa pubblica	45
La dimensione dell'operatore pubblico	45
La sanità	45
Gli investimenti pubblici	46
6. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	48
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	67

INDICE DEI RIQUADRI

Stime alternative del lavoro disponibile inutilizzato	24
Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito	29
La cessione dei crediti nei confronti delle Amministrazioni locali	48

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati non sono significativi;

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 25 maggio 2010.

Banca d'Italia, 2010

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze
via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono: +39 055 24931

Stampato nel mese di giugno 2010
presso la tipografia Edizioni Tassinari S.a.s. in Firenze

LA SINTESI

Nel corso del 2009 la crisi economico-finanziaria internazionale ha causato in Italia una caduta del prodotto interno lordo del 5 per cento. Secondo le stime preliminari dei principali istituti di previsione, il PIL della Toscana avrebbe subito un arretramento pressoché in linea con quello nazionale.

Il settore manifatturiero, che per primo aveva risentito degli effetti della crisi, ha registrato una caduta delle vendite e dei livelli di produzione superiore al 15 per cento. L'andamento complessivo è stato più sfavorevole per le imprese di minori dimensioni (soprattutto di tipo artigiano) e per quelle della moda.

La caduta dell'attività industriale ha ridotto su livelli storicamente molto contenuti la capacità produttiva utilizzata. Gli investimenti nel 2009 sono stati ridimensionati, riducendosi di oltre il 15 per cento, nel campione di imprese con sede in regione, intervistate nell'indagine della Banca d'Italia.

Le esportazioni sono diminuite del 9 per cento circa, meno della media italiana; vi ha influito soprattutto l'aumento delle vendite del settore metalmeccanico.

Nel comparto delle costruzioni il quadro congiunturale è apparso negativo e in peggioramento. La domanda di abitazioni da parte delle famiglie si è ulteriormente indebolita, per effetto soprattutto delle incerte prospettive occupazionali. Sulle costruzioni di opere pubbliche avrebbero pesato i vincoli di bilancio degli Enti locali derivanti dal Patto di stabilità interno.

Seppure con minore intensità, la crisi si è trasmessa anche al settore dei servizi. Il calo del reddito disponibile delle famiglie ha avuto un impatto negativo per le imprese operanti nel commercio al dettaglio; il comparto dei trasporti ha risentito della flessione degli scambi commerciali e dei minori arrivi di visitatori dall'estero.

La fase ciclica negativa ha iniziato a ripercuotersi sui livelli occupazionali, nonostante il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali. Nella media del 2009 l'occupazione è diminuita dello 0,5 per cento ma nel secondo semestre il calo è stato più forte (-1,2). La riduzione ha riguardato esclusivamente i lavoratori a tempo determinato. Il tasso di disoccupazione è salito dal 5,1 al 5,8 per cento. Considerando anche i lavoratori in Cassa integrazione guadagni la quota di forza lavoro inutilizzata è pari al 6,4 per cento.

Gli indicatori disponibili forniscono segnali positivi per l'anno in corso, sebbene la ripresa appaia ancora debole e incerta. I giudizi degli imprenditori sugli ordini e la produzione sono migliorati e le vendite all'estero hanno ripreso a crescere. Secondo l'indagine della Banca d'Italia nel 2010 il fatturato dovrebbe aumentare lievemente sia nell'industria sia nei servizi.

Nel 2009 è proseguito il rallentamento dei finanziamenti bancari concessi alle imprese; alla fine dell'anno il credito aumentava ancora a un tasso di crescita modesto (2,3 per cento). Nel primo trimestre dell'anno in corso l'incremento è rimasto contenuto.

La domanda di credito è stata limitata dai ridotti fabbisogni di finanziamento degli investimenti. L'offerta ha riflesso un atteggiamento ancora improntato alla prudenza da parte del sistema bancario, in ragione di un'accresciuta percezione del rischio. Dall'indagine condotta presso un ampio numero di intermediari operanti in regione è emerso che la restrizione avrebbe iniziato ad attenuarsi a partire dalla seconda metà del 2009.

Il costo del credito si è ridotto, seguendo l'andamento dei tassi di riferimento dell'Eurosistema. Un'analisi condotta su un campione di imprese regionali ha messo in luce che a partire dal terzo trimestre del 2008 si sono ampliate le differenze tra i tassi applicati alle diverse categorie di imprese in base alla loro rischiosità.

In un contesto di maggiore difficoltà di accesso al credito si è accresciuto il ruolo svolto dai consorzi di garanzia collettiva, operanti prevalentemente in favore di unità produttive di piccole dimensioni. Nel biennio 2008-09 l'evidenza su un campione chiuso di piccole imprese regionali mostra che la presenza di una garanzia collettiva si è associata a tassi di crescita del credito mediamente più alti. Inoltre l'intervento dei confidi, consentendo il contenimento delle perdite in caso di fallimento, si riflette in un più basso tasso di interesse praticato sugli scoperti di conto corrente.

I finanziamenti alle famiglie consumatrici sono anch'essi aumentati a un ritmo storicamente contenuto (4,0 per cento), mostrando un'accelerazione nei primi mesi dell'anno in corso. Nonostante il netto calo del costo del credito, nel 2009 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni è diminuita, condizionata dal progressivo deteriorarsi delle condizioni del mercato del lavoro.

La qualità del credito ha mostrato un ulteriore peggioramento, più marcato per il settore produttivo. Il tasso di ingresso in sofferenza dei finanziamenti alle imprese è salito al 2,5 per cento, il valore più elevato dell'ultimo decennio. Per le famiglie consumatrici tale tasso, sebbene in aumento, è rimasto ancora su livelli modesti (1,0 per cento). Il deterioramento è stato contenuto dagli interventi di sostegno adottati dalle banche in favore di soggetti in difficoltà. La quota di prestiti incagliati e di quelli scaduti è aumentata, evidenziando le maggiori difficoltà di rimborso da parte delle famiglie e delle imprese.

La pensione alla liquidità dei risparmiatori toscani si è mantenuta elevata, in presenza di una sensibile discesa dei rendimenti sui titoli di Stato a breve termine; il costo opportunità di detenere moneta si è sostanzialmente azzerato.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura. – Le avverse condizioni climatiche e la discesa dei prezzi di alcune colture hanno indotto un sensibile calo della produzione agricola regionale nel corso del 2009.

In base ai dati dell'Istat la quantità complessivamente raccolta, riferita alle principali colture, è scesa a poco più di 35 milioni di quintali (–14,5 per cento rispetto al 2008); le superfici utilizzate sono diminuite in misura lievemente inferiore (–12,3 per cento), portandosi a 662 mila ettari.

Le coltivazioni erbacee sono scese del 10,2 per cento in quantità e del 3,3 in superficie (tav. a5). Tra quelle arboree, rimaste sostanzialmente stabili, si è registrato un incremento della produzione di uva da vino (2,0 per cento).

Una forte riduzione ha interessato le produzioni cerealicole, condizionate anche dal calo dei prezzi sui mercati internazionali nel biennio 2008-09. Le quantità raccolte sono calate del 40,6 per cento; la riduzione delle superfici coltivate è stata di entità pressoché analoga (–37,7 per cento).

La produzione di piante da tubero e ortaggi, che negli ultimi anni aveva continuato a crescere, è diminuita del 6,2 per cento; vi ha inciso la netta contrazione del raccolto di pomodori industriali.

Secondo i dati di InfoCamere – Movimprese per il settore agricolo l'indice di natalità netta (calcolato come saldo fra iscrizioni e cancellazioni al registro delle imprese, in rapporto al numero di unità attive all'inizio del periodo) è rimasto negativo (–1,5 per cento; tav. a4).

L'industria

Nel corso del 2009 si è acuita la recessione avviata nel 2008. Sono nettamente calate le vendite e la produzione, in misura più marcata per le imprese di minori dimensioni. Gli investimenti hanno continuato a scendere e i livelli occupazionali hanno registrato un sensibile arretramento, soltanto parzialmente arginato dal ricorso agli ammortizzatori sociali.

A partire dalla seconda metà dell'anno, con la ripresa del commercio internazionale, si è avviato un lento recupero la cui consistenza appare tuttavia ancora debole e

incerta.

È proseguito il calo del numero delle imprese industriali nella maggior parte dei settori; l'indice di natalità netta è risultato pari a $-1,6$ per cento (tav. a4).

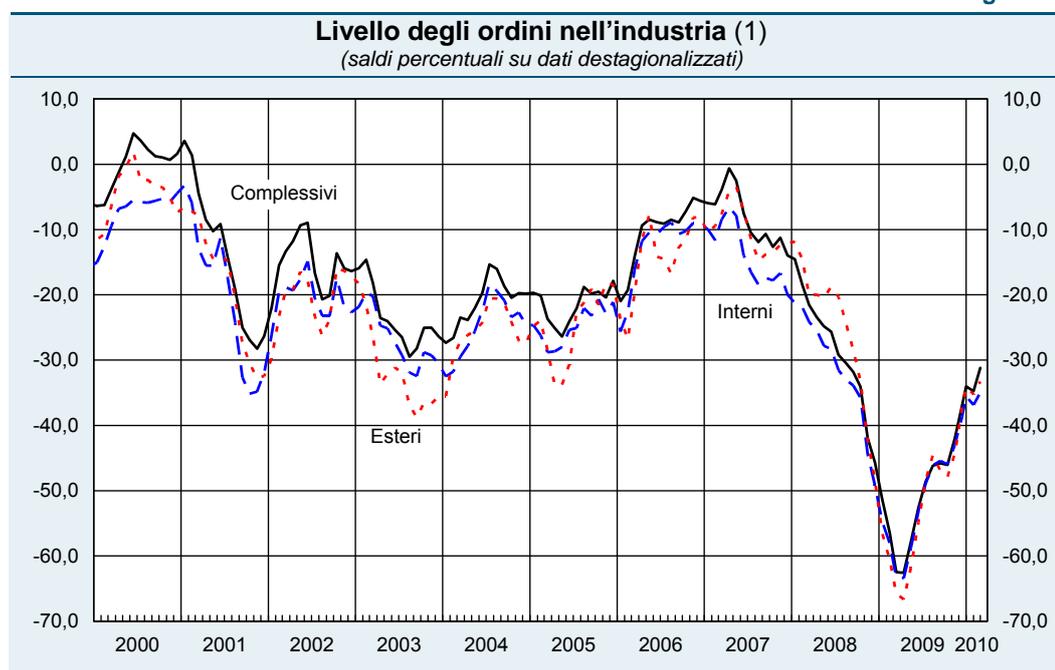
La domanda. – In base ai dati dell'indagine svolta da Unioncamere – Confindustria Toscana su un campione di imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, nel 2009 la flessione del fatturato nominale si è fortemente intensificata ($-17,0$ per cento; $-2,8$ nel 2008). La riduzione è stata più marcata nel primo semestre dell'anno. I prezzi alla produzione sono calati del 2,6 per cento: in termini reali la riduzione del fatturato ha raggiunto quasi venti punti percentuali.

Le imprese di piccole dimensioni (da 10 a 49 addetti) hanno registrato un calo delle vendite a prezzi correnti prossimo al 20 per cento, quasi doppio rispetto a quello delle imprese più grandi. Nel settore dell'artigianato il fatturato ha segnato un'ulteriore forte flessione ($-18,5$ per cento, in base ai dati dell'Osservatorio regionale).

Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la riduzione del fatturato è stata più intensa nel sistema della moda e nel settore della meccanica.

Rispetto al 2007, prima del manifestarsi della crisi economico-finanziaria, le vendite sono diminuite per quasi tre quarti delle imprese intervistate; i costi di produzione sono aumentati per circa il 50 per cento del campione, i margini di profitto si sono ridotti per oltre la metà delle aziende.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media mobile su tre termini, centrati nel mese di riferimento, dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" fornite dagli operatori intervistati. I dati sono destagionalizzati con la procedura Tramo-Seats.

Il livello degli ordini, secondo i giudizi espressi dagli imprenditori intervistati dall'Istituto di studi e analisi economica (ISAE), ha raggiunto nella prima parte del

2009 valori storicamente bassi. A partire dal terzo trimestre si è osservato un graduale miglioramento, sia nella componente interna sia in quella estera (fig. 1.1 e tav. a6). Ciò dovrebbe tradursi, secondo l'indagine della Banca d'Italia, in una ripresa delle vendite nell'anno in corso che tuttavia appare ancora di modesta entità (4,2 per cento). Per il settore artigiano persisterebbero le difficoltà: in base ai dati dell'Osservatorio regionale nel primo semestre del 2010 le vendite sono previste in ulteriore diminuzione, sebbene con minore intensità rispetto all'anno precedente.

La produzione e gli investimenti. – In base ai dati dell'indagine dell'Unioncamere – Confindustria Toscana, nel 2009 la produzione dell'industria manifatturiera è calata del 16,5 per cento (–4,2 nel 2008), toccando un punto di minimo nel secondo trimestre dell'anno (fig. 1.2). Nella rilevazione dell'ISAE, il grado di utilizzo degli impianti è nettamente sceso, dal 72,2 per cento del 2008 al 66,7 del 2009 (tav. a6).

Figura 1.2



Fonte: Unioncamere – Confindustria Toscana.

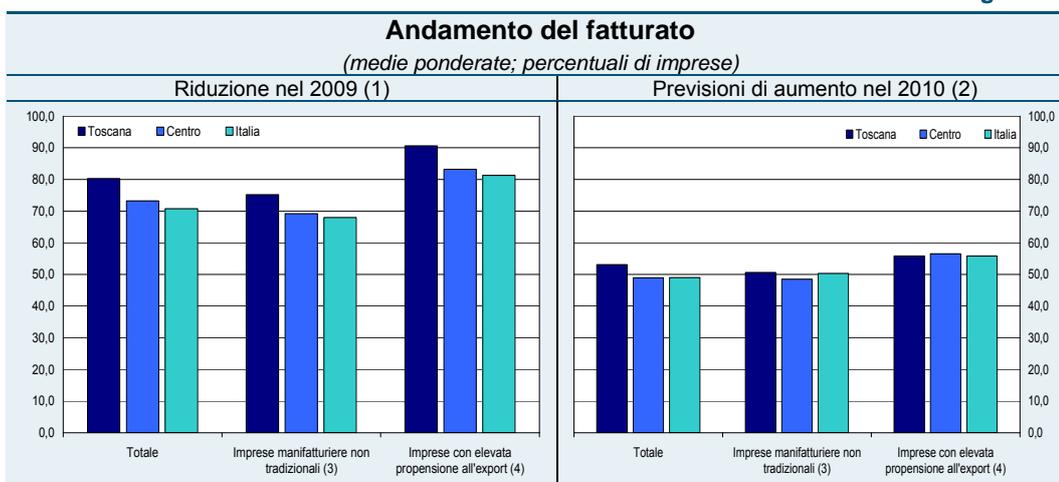
L'ampliamento dei margini di capacità produttiva inutilizzata e l'incertezza circa i tempi della ripresa hanno mantenuto bassa la propensione all'accumulazione di capitale. La spesa per investimenti fissi lordi delle imprese rilevate dalla Banca d'Italia si è contratta del 15,5 per cento (tav. a7).

Nel primo trimestre dell'anno in corso i giudizi degli imprenditori intervistati dall'ISAE sul livello della produzione confermerebbero il recupero avviatosi nella seconda parte del 2009. Il grado di utilizzo degli impianti, pur riportandosi al di sopra del 70 per cento, rimane tuttavia su livelli storicamente bassi (tav. a6). In tale contesto l'accumulo di capitale dovrebbe ristagnare: secondo l'indagine della Banca d'Italia nel 2010 la spesa per investimenti materiali e immateriali è prevista in lieve diminuzione (–2,4 per cento).

Le imprese manifatturiere e la crisi

In base ai risultati dell'indagine svolta dalla Banca d'Italia, la contrazione del fatturato nominale delle imprese toscane è risultata sostanzialmente analoga alla media nazionale. Una flessione del fatturato si è registrata, tuttavia, nell'80 per cento dei casi, un'incidenza superiore di circa 10 punti percentuali rispetto al dato del paese (fig. 1.3). Vi ha inciso la diffusa presenza in regione di aziende con un'elevata propensione a esportare, che sono state più colpite delle altre dalla crisi internazionale. La quota di imprese che prevedono una ulteriore contrazione del fatturato nel 2010 scende a circa il 30 per cento, una frazione analoga al dato nazionale.

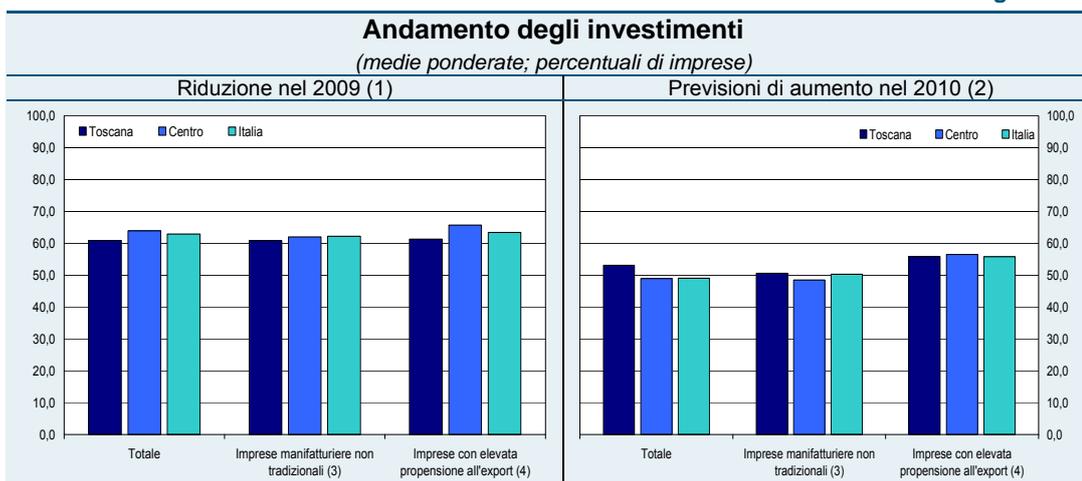
Figura 1.3



Fonte: Banca d'Italia. Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (4) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

Figura 1.4



Fonte: Banca d'Italia. Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (4) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

Effetti negativi sono stati segnalati dagli imprenditori toscani anche sul processo

di accumulazione del capitale. Circa tre quinti delle aziende hanno segnalato per il 2009 un livello della spesa per investimenti inferiore all'anno precedente, una frazione lievemente più bassa di quella nazionale (fig. 1.4). La quota di imprese che prevedono un aumento della spesa nel corso del 2010 risulta leggermente più elevata per quelle maggiormente vocate all'export.

Ristrutturazione delle imprese e crisi. – Le indagini della Banca d'Italia hanno evidenziato che, di fronte al nuovo scenario competitivo originato dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica, non sono poche le imprese italiane che a partire dai primi anni duemila hanno avviato processi di ristrutturazione e di cambiamento delle strategie. Queste imprese sono state investite dalla drastica contrazione della domanda meno delle altre.

All'interno del settore industriale i processi di ristrutturazione organizzativa hanno interessato in Toscana poco più della metà delle imprese esaminate. Nel 2009 l'impatto della crisi su queste realtà maggiormente dinamiche è stato inferiore rispetto alle altre in termini di fatturato, di investimenti e di occupazione (tav. 1.1). Sia per le une che per le altre le riduzioni delle vendite sono state più frequenti che per il complesso del paese.

Tavola 1.1

	L'andamento recente delle imprese industriali ristrutturate tra il 2000 e il 2006 (1) (valori percentuali)					
	Toscana		Centro		Italia	
	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese
N. imprese (Quota %)	70 (52,6)	63 (47,4)	204 (57,3)	152 (42,7)	899 (53,8)	773 (46,2)
Percentuale di imprese con:						
- Fatturato in calo nel 2009	80,8	90,1	72,9	80,1	70,2	74,5
- Investimenti in calo nel 2009	58,5	68,5	63,0	70,9	63,9	65,7
- Occupazione in calo nel 2009	58,3	61,7	62,0	58,4	55,4	55,8

Fonte: Banca d'Italia. Indagine sulle imprese industriali 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stime riferite alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2006 che hanno dichiarato se si sono o meno ristrutturate nel 2000-06. Incidenza delle risposte affermative.

La crisi nei distretti industriali. – Le informazioni raccolte tramite l'indagine della Banca d'Italia permettono di suddividere le imprese industriali in distrettuali e non distrettuali, sulla base del settore di appartenenza e della localizzazione sul territorio. Rispetto alla definizione dell'Istat, l'analisi sconta, da un lato, l'approssimazione dovuta all'aggregazione provinciale delle imprese (anziché in Sistemi locali del lavoro) e, dall'altro, l'assenza di informazioni sulle imprese sotto i 20 addetti, la cui presenza nei distretti è tipicamente elevata.

In Toscana sono presenti 53 dei 686 Sistemi locali del lavoro (SLL) italiani, unità territoriali costituite da aggregazioni di comuni contigui, individuate dall'Istat in base agli spostamenti per motivi di lavoro della popolazione residente; di questi 22 sono di tipo manifatturiero. Nel 2007 erano occupati nelle imprese dei SLL regionali circa 1.255 mila addetti, in calo dell'8,8 per cento rispetto alla rilevazione del 2001.

Integrando tali informazioni con quelle raccolte attraverso il Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2001, l'Istat ha identificato in Italia 156 distretti industriali, cioè SLL con una significativa concentrazione di piccole e medie imprese appartenenti prevalentemente a uno stesso settore produttivo manifatturiero; 15 di questi fanno capo a comuni toscani.

Le industrie principali dei distretti toscani sono quelle tipiche del made in Italy: tessile e abbigliamento (comparto che assorbiva da solo, nel 2007, circa il 45 per cento dell'occupazione manifatturiera distrettuale), pelli, cuoio e calzature, oreficeria, legno e mobili; a queste industrie si aggiunge la cartotecnica del distretto di Lucca. Utilizzando criteri alternativi di mappatura delle agglomerazioni industriali, emergerebbero anche aree a media e alta specializzazione produttiva come quella lapidea (Massa Carrara), la cantieristica navale (Livorno, Lucca e Pisa) e la lavorazione dei metalli non preziosi (Livorno).

Tra il 2001 e il 2007 il numero di occupati nei distretti toscani definiti dall'Istat era complessivamente sceso del 7,9 per cento. Il calo era più accentuato tra gli addetti manifatturieri (-14,2), in particolare nei settori del tessile e abbigliamento e dell'oreficeria. Ciò nonostante, il peso distrettuale sulla struttura produttiva regionale rimaneva rilevante: essi rappresentavano infatti più di un terzo delle unità locali e dell'occupazione complessiva dei SLL toscani; considerando solo la manifattura, tali quote salivano quasi al 50 per cento.

La vocazione all'export nei distretti è piuttosto accentuata. Il 26,1 per cento degli addetti distrettuali toscani era occupato nel 2007 in imprese esportatrici; le vendite all'estero effettuate da queste imprese rappresentavano il 40,8 per cento del totale dell'export regionale, contro il 35,8 del complesso dei distretti italiani.

Le imprese distrettuali rappresentano circa un terzo del campione regionale della Banca d'Italia; considerando il numero di addetti la proporzione scende a poco più di un quinto, riflettendo la minore dimensione media aziendale. L'indagine mostra che l'impatto della recessione è stato più intenso per le imprese distrettuali. La peculiare organizzazione produttiva, basata su strette catene di rapporti commerciali, ha presumibilmente contribuito alla rapida trasmissione degli impulsi recessivi dalle maggiori imprese esportatrici alle aziende minori, loro subfornitrici. Vi ha inoltre influito un effetto di composizione settoriale, essendo il peso delle imprese distrettuali più elevato nei comparti maggiormente colpiti dalla crisi.

Circa l'80 per cento delle imprese contattate, tra quelle appartenenti ai distretti, ha dichiarato di aver sofferto riduzioni del fatturato rispetto al 2007, prima dell'inizio della crisi economico-finanziaria; la proporzione scende al 70 per cento tra le imprese non distrettuali. Nel 2009 il calo del fatturato complessivo rispetto all'anno precedente è stato del 17 per cento per le imprese appartenenti a distretti, del 9 per cento per le altre. Anche la spesa in investimenti programmata per il 2009 è stata rivista al ribasso in modo più marcato dalle imprese distrettuali (-21 per cento, contro il -14 delle altre).

Secondo quanto riportato dal Monitor dei distretti di Intesa San Paolo, che adotta una definizione diversa da quella dell'Istat, la diminuzione dell'export distrettuale toscano nel 2009 è stata meno marcata di quella osservata nella media dei distretti italiani (rispettivamente, -18 e -22 per cento circa). Tale risultato sarebbe legato, almeno in parte, alla presenza in regione di produzioni meno cicliche, come la carta per uso domestico, e all'andamento meno negativo del settore orafa. Le esportazioni del distretto delle pelli e calzature di S. Croce sull'Arno e di quelli del tessile di Prato e dell'abbigliamento di Empoli hanno continuato a registrare, anche nel 2009, una forte riduzione. Il quadro è risultato negativo anche per il polo fiorentino della pelle, che aveva mantenuto una crescita nel 2008.

Per l'anno in corso le previsioni formulate dagli imprenditori nell'ambito

dell'indagine della Banca d'Italia indicano una moderata ripresa delle vendite complessive sia per le imprese distrettuali, sia per le altre unità.

Le costruzioni

Nel 2009 il settore edile ha registrato un'ulteriore significativa contrazione dell'attività. Gli investimenti in costruzioni sono calati sia per la minore domanda di abitazioni delle famiglie sia per la ridotta spesa delle Amministrazioni pubbliche. L'occupazione è scesa, nella media dell'anno, del 2,2 per cento (-3,1 nel 2008).

Secondo i dati dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) la produzione di cemento in Toscana è diminuita nel 2009 del 15,9 per cento (-7,2 nel 2008); essa sarebbe in lieve ripresa a partire dal mese di dicembre.

Il fatturato delle imprese artigiane, secondo l'indagine dell'Osservatorio regionale, ha registrato un nuovo forte calo (-14,1 per cento). Contrariamente a quanto previsto per gli altri settori artigianali, nel primo semestre dell'anno in corso la riduzione dovrebbe accentuarsi.

L'andamento della nati-mortalità delle imprese edili è risultato negativo.

L'edilizia privata. – L'attività nel settore dell'edilizia privata è ulteriormente diminuita. I nuovi finanziamenti erogati nell'anno per gli investimenti in costruzioni si sono fortemente ridotti (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *Il finanziamento dell'economia*). La domanda di abitazioni proveniente dalle famiglie è risultata in calo anche nel 2009, riflettendo le negative prospettive occupazionali. Secondo i dati dell'Osservatorio dell'Agenzia del territorio il numero di transazioni nel mercato immobiliare residenziale è diminuito sensibilmente (-11,9 per cento). La contrazione è stata superiore a quella media delle regioni del Centro (-9,5 per cento). Dopo una protratta fase di crescita, i prezzi sono rimasti sostanzialmente invariati (0,6 per cento).

Un andamento più favorevole ha invece caratterizzato la componente delle ristrutturazioni edilizie: nel 2009 le comunicazioni pervenute all'Agenzia delle Entrate sono aumentate del 15,4 per cento.

Le opere pubbliche. – Secondo i dati forniti dal CRESME, nel 2009 il numero dei bandi di gara e l'importo totale si sono significativamente ridotti (-30,9 e -25,6 per cento, rispettivamente). Il calo, stando alle stime dell'ANCE, riguarderebbe sia i bandi fino a 50 milioni, sia quelli di importo superiore. Anche nel 2009 gli Enti locali, soprattutto i Comuni, hanno ridotto il numero e l'importo delle opere messe a bando, anche per effetto dei vincoli imposti dalle norme sul Patto di stabilità interno (cfr. il paragrafo del capitolo 5: *Gli investimenti pubblici*).

I servizi

Si è intensificato nel 2009 il peggioramento del settore dei servizi, avviatosi già nella seconda parte del 2008. In un contesto di contrazione dei consumi, che ha riflesso soprattutto l'andamento del reddito disponibile delle famiglie e l'incertezza sul-

le prospettive occupazionali, le vendite al dettaglio sono ulteriormente calate. Vi ha influito la diminuzione dei flussi turistici internazionali, che ha avuto un impatto negativo anche nel comparto del trasporto passeggeri. La movimentazione delle merci nei porti si è fortemente ridotta, risentendo della contrazione del commercio mondiale.

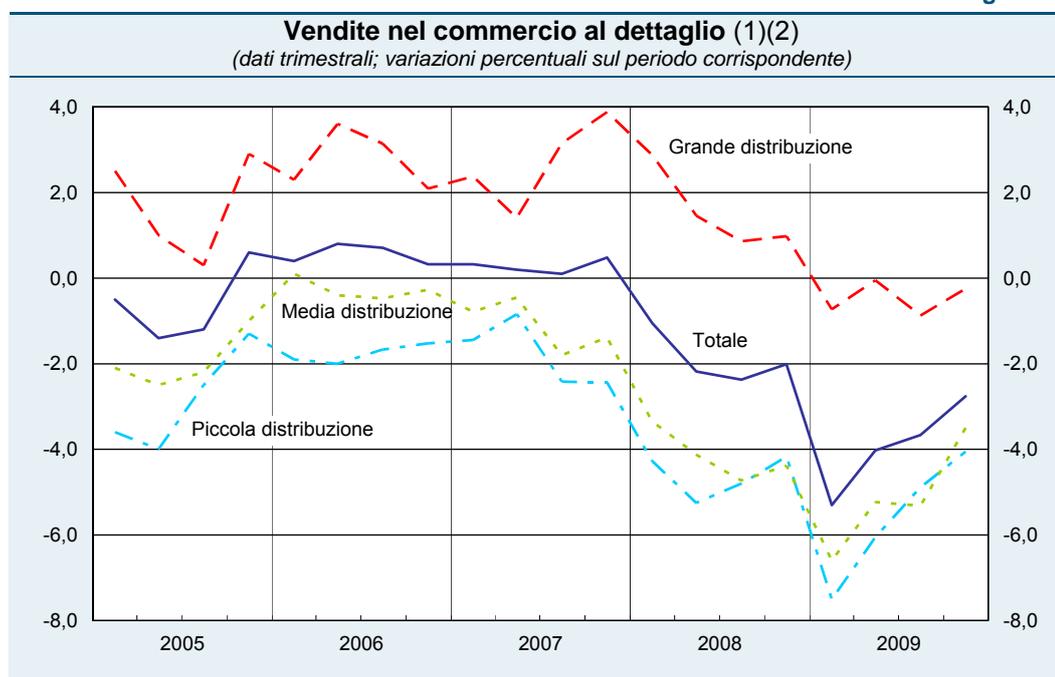
Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese del settore dei servizi privati non bancari con almeno 20 addetti, nel 2009 il fatturato nominale si è ridotto del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente; il calo è stato più forte per le aziende di minori dimensioni (tra i 20 e i 49 addetti). Rispetto al 2007, prima del manifestarsi della crisi economico-finanziaria, il 60 per cento delle imprese intervistate è stato interessato da una riduzione del fatturato; tale quota sale per quelle più piccole. Il peggioramento congiunturale ha influito sulle decisioni circa gli investimenti fissi lordi, diminuiti di circa un quinto rispetto all'anno precedente.

Nel 2009 l'occupazione, in base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, ha registrato un calo significativo nei comparti del commercio (-4,6 per cento) e degli alberghi e ristoranti (-7,1).

Come nel quinquennio precedente l'indice di natalità netta delle imprese dei servizi è risultato negativo (-1,2 per cento); rispetto al 2008 il saldo tra natalità e mortalità delle imprese è stato meno intenso nel settore del commercio al dettaglio e più forte in quello dei trasporti (tav. a4).

Il commercio. – In base all'indagine condotta da Unioncamere Toscana, nel 2009 si è accentuato il calo delle vendite nominali al dettaglio iniziato nell'anno precedente (-3,9 per cento da -1,9; fig. 1.5).

Figura 1.5



Fonte: Unioncamere Toscana.

(1) Prezzi correnti. – (2) Grande distribuzione: imprese con 20 addetti e oltre (include anche ipermercati, supermercati e grandi magazzini); media distribuzione: imprese tra i 6 e i 19 addetti; piccola distribuzione: imprese con meno di 6 addetti.

Dopo un periodo di crescita, una contenuta riduzione ha interessato anche la grande distribuzione che, negli ultimi anni, ha ampliato la presenza sul territorio in termini di numero di esercizi e di superfici di vendita (tav. a8). La diminuzione è stata più intensa per i prodotti non alimentari (-5,1 per cento contro il -1,9 dei generi alimentari).

Nell'ambito dei beni durevoli gli incentivi fiscali alla rottamazione degli autoveicoli introdotti nel febbraio del 2009 hanno sostenuto la domanda di auto nuove: secondo le elaborazioni dell'ANFIA le immatricolazioni, dopo il forte calo del 2008, sono aumentate dell'11,4 per cento.

Il turismo. – Nel 2009 le presenze dei turisti sono lievemente diminuite: secondo i dati provvisori del Settore statistico della Regione Toscana la contrazione è stata dello 0,7 per cento e ha riguardato esclusivamente le strutture di tipo alberghiero; a fronte di un modesto aumento delle presenze di turisti italiani sono diminuite quelle degli stranieri.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale il numero complessivo di pernottamenti presso le strutture ricettive regionali da parte di clientela straniera è sceso dell'11,2 per cento, una misura maggiore di quanto registrato a livello nazionale (-5,3), riportandosi sui livelli del 2004 (tav. a10). Sono diminuite più della media le presenze di turisti provenienti dall'Unione europea e dall'America del Nord, aree geografiche che tradizionalmente rappresentano per la regione circa l'80 per cento dei flussi in entrata.

La spesa sostenuta dai turisti stranieri in Toscana, dopo aver rallentato nel 2008, è scesa del 16,0 per cento, più del doppio rispetto all'intero paese (-7,2 per cento). Vi ha inciso, in particolare, la brusca riduzione della spesa dei visitatori provenienti dall'Unione europea (-19,6 per cento), che era costantemente cresciuta nel quadriennio precedente.

I trasporti. – Il calo del traffico internazionale di merci ha avuto nel 2009 un forte impatto sui volumi di beni movimentati nei porti toscani. Dopo la lieve flessione del 2008, le quantità sbarcate e imbarcate sono diminuite del 23,5 per cento (tav. a9); una riduzione di entità pressoché analoga ha interessato i contenitori. La contrazione si è progressivamente attenuata nel corso dell'anno, risentendo della ripresa degli scambi internazionali.

Il traffico dei passeggeri nei porti e negli aeroporti regionali ha continuato a diminuire nel 2009, anche per effetto del calo dei flussi turistici internazionali. Il movimento di passeggeri nei porti toscani, compresi i crocieristi, è sceso dell'1,6 per cento (-2,3 nell'anno precedente). Una riduzione ancora più marcata si è registrata negli aeroporti: secondo i dati di Assaeroporti il numero di passeggeri (transiti esclusi), dopo il sensibile rallentamento del 2008, è sceso complessivamente del 3,1 per cento; ha inciso il risultato particolarmente negativo dello scalo fiorentino (-12,4 per cento), mentre nell'aeroporto di Pisa i passeggeri sono lievemente aumentati (1,4). I flussi di merci sbarcate e imbarcate negli scali aeroportuali della regione, già in netto calo nel 2008, si sono dimezzati nel 2009.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

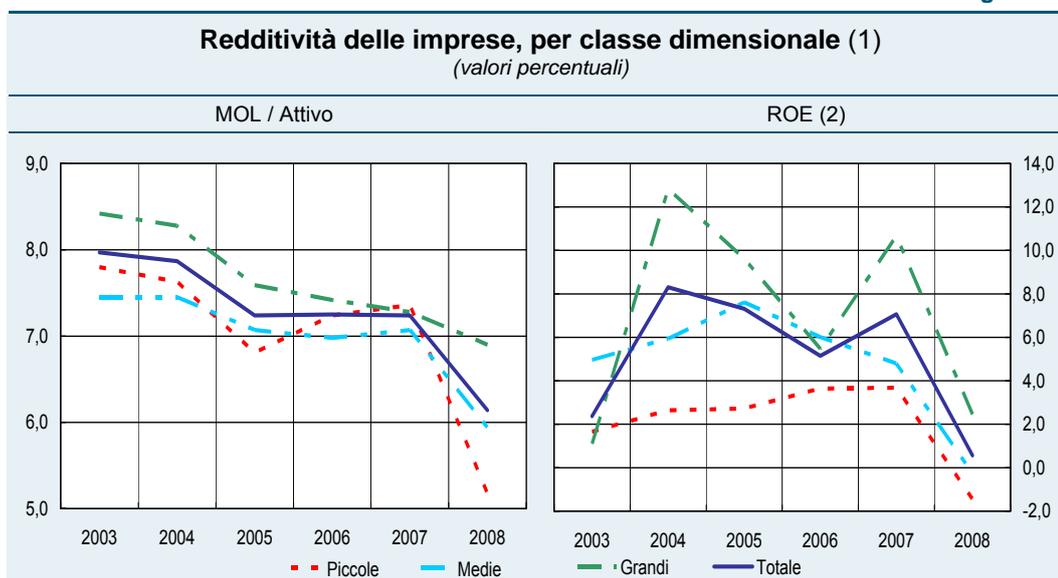
L'andamento più recente. – Dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia è emerso un netto peggioramento delle condizioni reddituali delle imprese regionali. La quota di intervistati che ha dichiarato di aver chiuso il 2009 in perdita è stata superiore a un terzo (circa un quarto nel 2008). Il deterioramento ha interessato sia l'industria sia, soprattutto, il settore dei servizi, dove gli effetti della crisi si sono manifestati con ritardo.

Nei giudizi degli imprenditori le difficoltà economiche potrebbero persistere: nella metà dei casi di calo del fatturato nel 2009, il ritorno ai livelli dell'anno precedente la crisi non è atteso prima del 2012.

L'evoluzione fino al 2008 dei dati di bilancio. – Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare su un numero più ampio di imprese informazioni relative all'esercizio 2008, ultimo anno disponibile. Ciò consente di trarre indicazioni circa l'impatto iniziale della crisi sulla situazione economica e finanziaria delle imprese.

Dall'analisi di un campione di 10.500 società di capitale con sede in Toscana, sempre presenti nell'archivio della Centrale dei bilanci fin dal 2003, è emerso che nel 2008 la redditività aziendale si è contratta: quella operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa di un punto percentuale, al 6,1 per cento (tav. a11); il rendimento del capitale proprio (ROE) ha registrato un calo molto più accentuato, portandosi al di sotto dell'1 per cento (fig. 1.6). La flessione del ROE è risultata più marcata per le imprese di maggiore dimensione; per queste ultime l'indicatore è rimasto comunque su livelli più elevati rispetto alle piccole e medie imprese.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

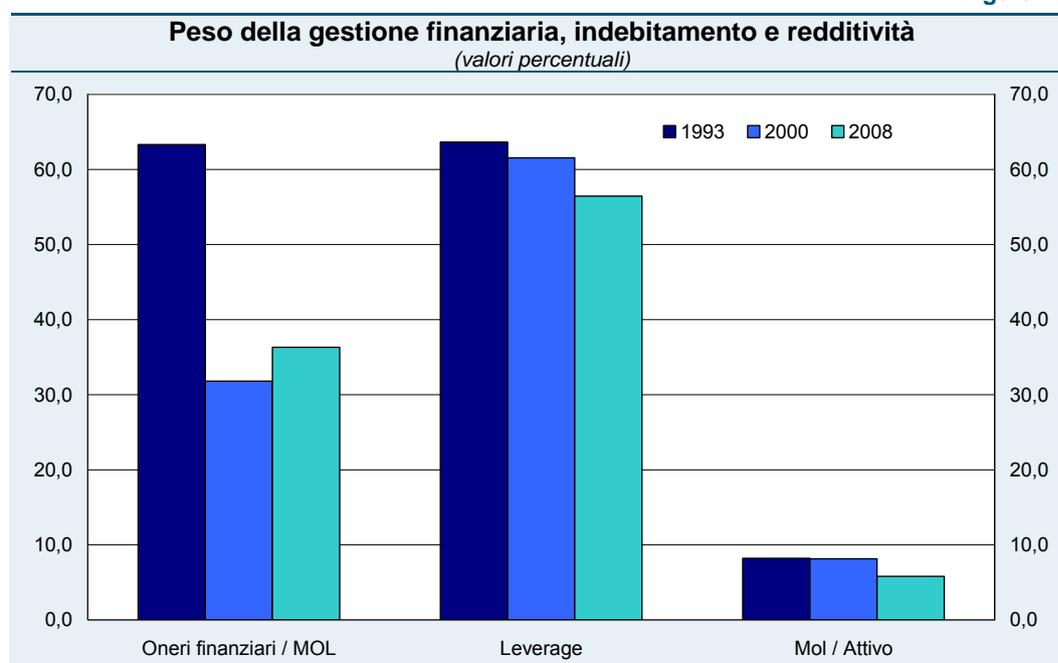
Il peggioramento delle condizioni economico-reddituali ha determinato un aumento delle procedure concorsuali. Secondo i dati delle Camere di commercio, nel 2009 in Toscana i fallimenti sono cresciuti rispetto all'anno precedente, sebbene in misura più contenuta dell'analogo dato nazionale (13,0 contro il 23,0 per cento). Analogamente al complesso del paese, le imprese regionali hanno diffusamente utilizzato il concordato preventivo allo scopo di favorire la ristrutturazione dell'attività produttiva.

Dopo l'aumento del biennio precedente, nel 2008 il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto) è sceso di oltre 4 punti percentuali, al 54,9 per cento. Tuttavia su tale diminuzione ha influito la rivalutazione (facoltativa) al valore di mercato degli immobili iscritti in bilancio, effettuata da talune imprese ai sensi del decreto legge 2008/185. Correggendo i dati per neutralizzare gli effetti contabili della rivalutazione, il leverage delle imprese toscane sarebbe lievemente aumentato, al 59,4 per cento.

In presenza di un netto peggioramento del conto economico, nel 2008 l'incidenza dei debiti finanziari è salita sia rispetto al valore aggiunto (dal 192 per cento del 2007 al 204) sia rispetto ai ricavi (dal 36 al 39 per cento), per tutte le classi dimensionali. Il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo ha proseguito a crescere, portandosi dal 28 per cento del 2007 al 34 del 2008 (aveva oscillato fra il 20 e il 25 per cento nel periodo fra il 2003 e il 2006).

Nonostante tale incremento, la quota di redditività operativa assorbita dall'onere del debito rimane ancora ben al di sotto di quella osservata nella precedente fase recessiva. Nel 1993 gli oneri finanziari superavano il 60 per cento del margine operativo lordo in presenza di tassi di interesse bancari sulle operazioni a breve termine superiori all'11 per cento (fig. 1.7); anche il leverage risultava più alto rispetto a quello del 2008. Il rapporto fra il MOL e il totale dell'attivo appariva invece più favorevole, superando l'8 per cento.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. In ciascuno degli anni indicati sono incluse tutte le imprese con bilancio non semplificato relativo all'anno di riferimento. Pertanto i valori possono differire da quelli relativi al campione chiuso riportati nei grafici precedenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Le esportazioni, le importazioni e il saldo commerciale

Il valore a prezzi correnti delle esportazioni di prodotti toscani, in calo dalla seconda metà del 2008, ha continuato a scendere nel corso del 2009 (-8,9 per cento), risentendo della debolezza della domanda internazionale; nella seconda parte dell'anno, il calo si è attenuato. Ultime indicazioni provvisorie mostrano che le esportazioni hanno ripreso a crescere nei primi mesi del 2010.

La flessione nel 2009 è stata meno accentuata di quanto registrato per il complesso del paese (fig. 2.1), soprattutto per effetto dell'aumento dell'export del settore metalmeccanico (a fronte di una riduzione a livello nazionale) e di una caduta meno accentuata delle vendite di mezzi di trasporto.

Figura 2.1



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media mobile su quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento.

Nella meccanica, dove sono presenti alcune grandi imprese che operano sulla base di commesse pluriennali, l'incremento è riconducibile al comparto dei macchinari e apparecchi (tav. a12 e fig. 2.2).

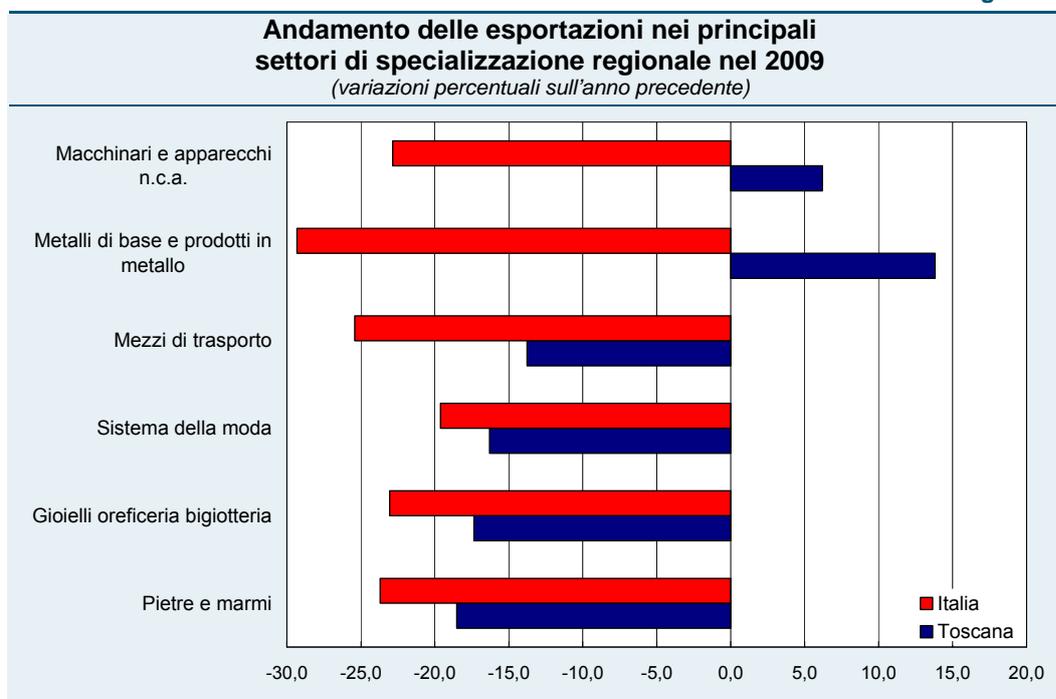
Le maggiori esportazioni di metalli di base hanno risentito del forte innalzamento delle quotazioni dell'oro e di altri preziosi. Tale circostanza, in presenza di un ri-

dimensionamento dei volumi di produzione nel distretto orafa di Arezzo, ha stimolato una riduzione delle giacenze di magazzino, alimentando il flusso di vendite sui mercati europei (principalmente la Svizzera).

Nell'ambito dei mezzi di trasporto, la riduzione delle vendite all'estero di motocicli è stata meno marcata rispetto alla media italiana (-7,0 per cento contro -21,6). L'export dell'industria cantieristica, che aveva rallentato nel 2008 dopo il forte sviluppo degli anni precedenti, ha registrato una contrazione di poco inferiore a quella del complesso del paese (-2,9 per cento contro -3,4).

Negli altri comparti di specializzazione delle esportazioni toscane si sono registrate sensibili flessioni. Nel sistema della moda le vendite si sono ridotte del 16,3 per cento, più del doppio rispetto al 2008 (-7,0). È bruscamente diminuita anche la domanda estera di prodotti della gioielleria, oreficeria e bigiotteria (-17,4 per cento; da 3,3). Nel settore del taglio, modellatura e finitura di pietre, l'export è sceso del 18,5 per cento (dal -10,0 del 2008), soprattutto a causa della forte contrazione delle vendite dei granulati del marmo.

Figura 2.2



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I flussi di esportazioni hanno continuato a ridursi soprattutto nei confronti dei paesi dell'Unione europea (-13,4 per cento); il calo ha interessato tutti i principali mercati di sbocco (tav. a13).

Le vendite all'esterno dell'Unione, in flessione meno marcata (-4,3 per cento), sono invece state caratterizzate da andamenti più eterogenei. È proseguita la contrazione dei flussi di merci dirette verso gli Stati Uniti (-17,3 per cento), dove la diminuzione ha riguardato in particolare il sistema della moda. Tale comparto ha registrato una riduzione anche verso quei paesi in cui negli ultimi anni era aumentata la quota di mercato (Russia e alcuni paesi asiatici e mediorientali). Sono invece salite a ritmi par-

ticolarmente elevati le vendite di macchinari e attrezzature dirette in Cina e in alcuni paesi africani.

Le importazioni e il saldo commerciale. – La debolezza della domanda interna ha contribuito alla riduzione degli acquisti dall'estero nel corso del 2009. Le importazioni a prezzi correnti sono diminuite del 19,8 per cento, in linea con quanto registrato a livello nazionale (tav. a12). Il calo è stato meno intenso nella seconda metà dell'anno (–10,8 per cento), riflettendo il miglioramento del quadro congiunturale.

La marcata contrazione del valore dell'import di prodotti delle industrie estrattive registrata nell'anno passato (–42,5 per cento) è in parte imputabile alla flessione, rispetto al 2008, dei prezzi del petrolio e derivati. Nonostante l'apprezzamento delle quotazioni dell'oro, gli acquisti di metalli di base sono calati del 24,6 per cento, riflettendo la minore domanda di prodotti dell'oreficeria.

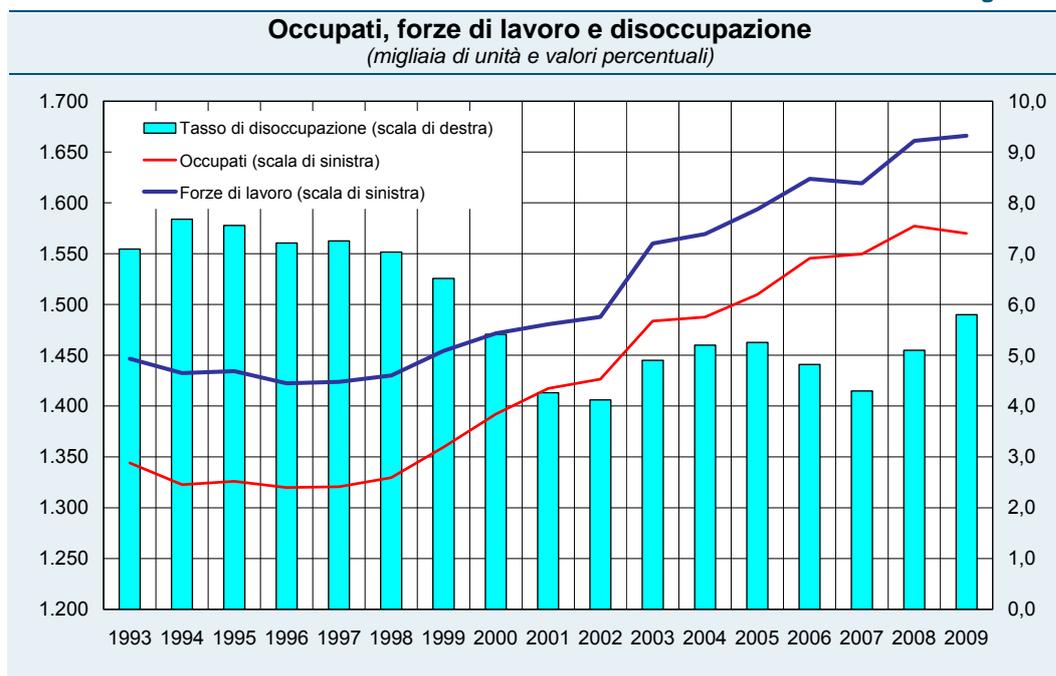
L'attivo commerciale con l'estero è tornato a salire, dopo la diminuzione registrata nel 2008, portandosi da 5,3 a 7,0 miliardi di euro.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione. – La crisi economico-finanziaria si è riflessa negativamente sul mercato del lavoro nel corso del 2009, nonostante il massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). L'occupazione è calata soprattutto nell'industria e nel commercio. La contrazione ha interessato soltanto i lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato.

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'occupazione, in continua crescita dal 1996 al 2008, è diminuita dello 0,5 per cento nella media del 2009 (–7 mila unità; fig. 3.1), in linea con quanto avvenuto nelle regioni del Centro e in misura decisamente inferiore rispetto alla media italiana (–1,6 per cento). Dopo un primo semestre di sostanziale invarianza, nella seconda parte dell'anno gli occupati sono calati dell'1,2 per cento (tav. a14). Il tasso di occupazione delle persone in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni) è sceso di 0,6 punti percentuali, al 64,8; la flessione è stata più marcata per le donne che per gli uomini (rispettivamente, –0,7 e –0,3 punti percentuali).

Figura 3.1



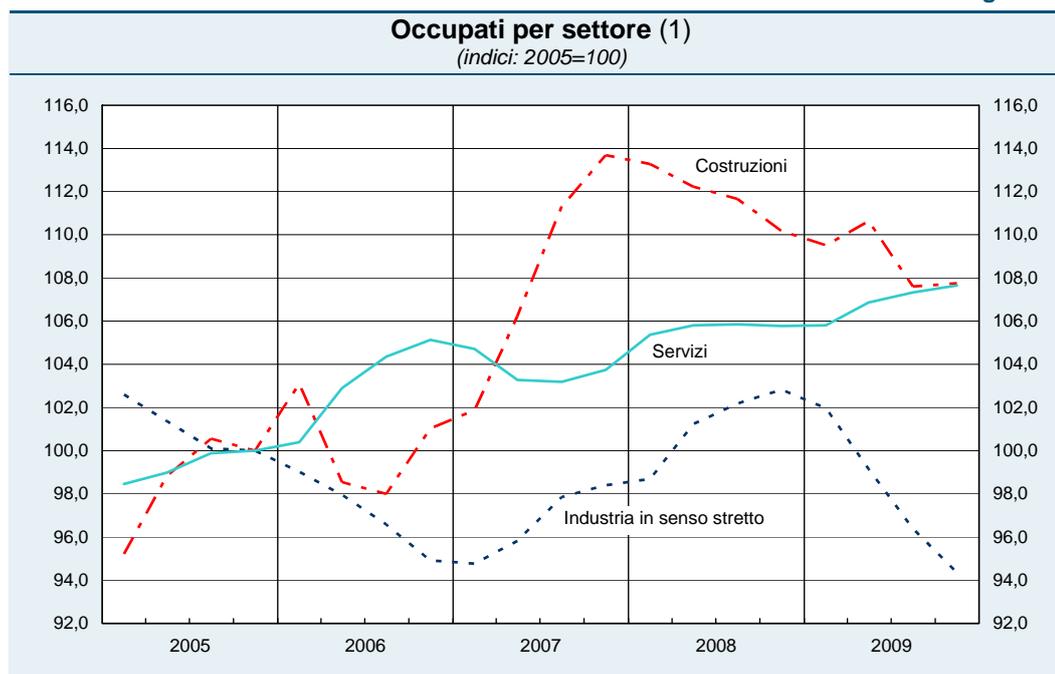
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (dal 2004) e serie ricostruite (dal 1993 al 2003). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I livelli occupazionali si sono ridotti nell'industria in senso stretto (–8,2 per cento; –29,5 mila unità), nel commercio (–4,6 per cento; –11,8 mila unità) e nelle costruzioni (–2,2 per cento; –2,9 mila unità); sono invece cresciuti nei servizi non commerciali (3,8 per cento, 30,2 mila unità; fig. 3.2). La contrazione dell'occupazione ha ri-

guardato solo i lavoratori dipendenti (-1,2 per cento) mentre il lavoro autonomo è aumentato (1,3 per cento).

La crisi economico-finanziaria ha avuto un impatto solo sugli occupati con contratto a tempo determinato che in Toscana si sono ridotti in misura più accentuata rispetto al resto del paese. Dopo il forte aumento registrato nel 2008 (16,2 per cento), nel 2009 essi sono diminuiti dell'11,5 per cento (-7,3 in Italia). I lavoratori a tempo indeterminato, per i quali è stato possibile in molti casi attivare gli ammortizzatori sociali, sono invece cresciuti dello 0,4 per cento; in Italia sono rimasti invariati.

Figura 3.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media mobile su quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento.

La riduzione dell'occupazione ha riguardato essenzialmente i lavoratori fino a 35 anni di età (-10,6 per cento) e quelli con livelli di istruzione più bassi (fino alla licenza media inferiore; -3,0 per cento).

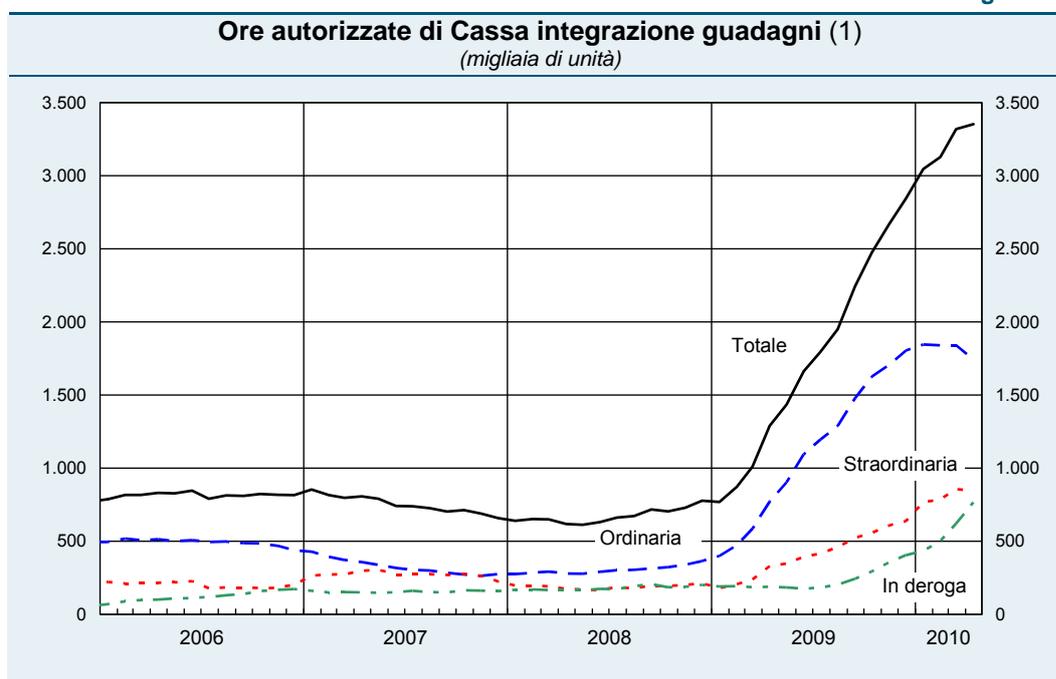
Anche la popolazione straniera ha risentito delle difficoltà sul mercato del lavoro. A fronte di un aumento delle iscrizioni nelle anagrafi di quasi 27 mila unità nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni, l'incremento nel numero medio di occupati è stato pari a circa 12 mila unità. Il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri si è quindi per la prima volta ridotto, scendendo dal 69,1 al 66,3 per cento. La flessione in Toscana è stata superiore rispetto a quella registrata in media nelle regioni del Centro (-1,9 punti) e in linea con quella media del paese (-2,6 per cento).

Secondo il Sistema informativo lavoro (SIL) della Regione Toscana, che raccoglie i dati provenienti dai Centri per l'impiego, il numero delle comunicazioni relative alle nuove assunzioni si è ridotto nel 2009 del 9,5 per cento.

La Cassa integrazione guadagni. – L'impatto della crisi economica sui posti di lavoro nel settore produttivo è stato parzialmente mitigato dal forte ricorso all'utilizzo

degli ammortizzatori sociali. Il numero delle ore di CIG autorizzate è risultato oltre quattro volte superiore rispetto al livello del 2008 (fig. 3.3 e tav. a15).

Figura 3.3



Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media degli ultimi dodici mesi.

Il contributo principale alla crescita è stato apportato dagli interventi di natura ordinaria, saliti di sei volte nel confronto con l'anno precedente, mentre le ore di Cassa straordinaria sono quadruplicate. Sono raddoppiati gli interventi previsti nell'ambito della cosiddetta CIG straordinaria in deroga, i cui trattamenti sono riconosciuti con accordi tra aziende e sindacati sottoscritti presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali o presso le Regioni. Secondo i dati forniti dall'agenzia ministeriale Italia – Lavoro, gli accordi sottoscritti per il 2009 hanno interessato poco più di 5 mila aziende e un numero massimo di lavoratori pari a circa 20 mila unità, l'1,8 per cento dell'occupazione dipendente complessiva; nel 2008, i lavoratori potenzialmente interessati erano stati più di 4 mila.

È possibile stimare l'incidenza della CIG sull'input di lavoro in termini di occupati equivalenti dividendo le ore autorizzate per l'orario contrattuale di lavoro. Nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni gli occupati equivalenti in CIG sono stati pari nel 2009 a circa 19 mila unità, il 5,0 per cento delle unità di lavoro dipendenti standard del 2008.

Nei primi quattro mesi dell'anno in corso la Cassa integrazione ha continuato ad aumentare fortemente: rispetto all'analogo periodo dello scorso anno gli interventi sono triplicati per tutte le tipologie.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – L'offerta di lavoro è aumentata nel 2009 di circa 5 mila unità (0,3 per cento; tav. a14); contrariamente a quanto avvenuto nel complesso del paese, l'incremento ha interessato esclusivamente la componente ma-

schile. L'offerta è scesa soprattutto per i giovani tra i 15 e i 34 anni; è invece cresciuta per i lavoratori oltre i 54. Il tasso di attività della popolazione in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni) è rimasto fermo al 68,9 per cento.

È fortemente aumentato il numero delle persone in cerca di occupazione (12,5 mila unità): il tasso di disoccupazione è salito al 5,8 per cento dal 5,1 del 2008.

STIME ALTERNATIVE DEL LAVORO DISPONIBILE INUTILIZZATO

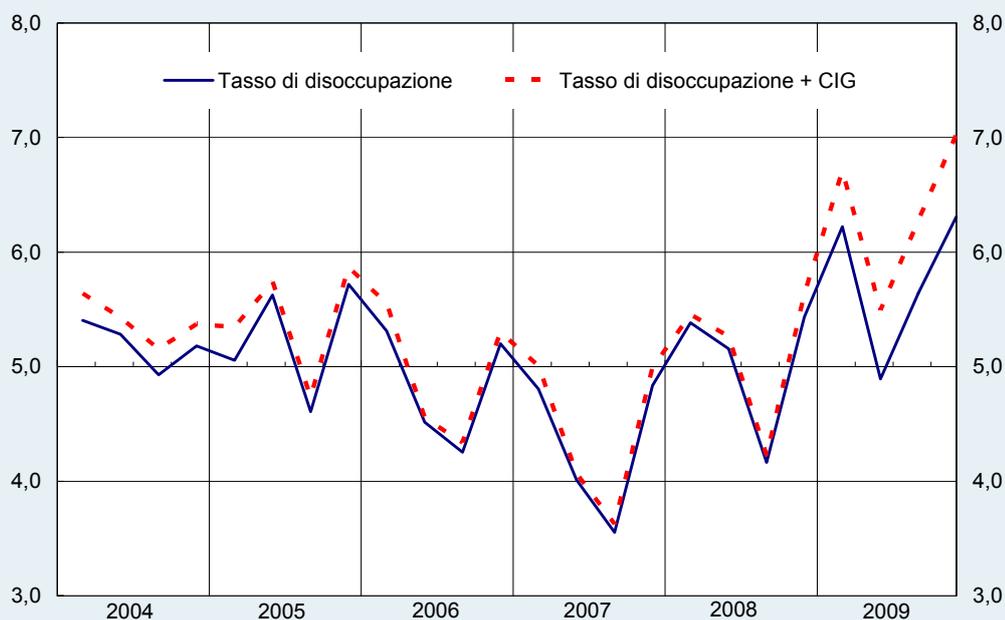
Il tasso di disoccupazione coglie solo in parte il grado di sottoutilizzo della forza lavoro, che riguarda anche i lavoratori dipendenti collocati in CIG e quanti, pur immediatamente disponibili a lavorare, non hanno cercato attivamente un'occupazione nell'ultimo mese (i cosiddetti "scoraggiati"; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

I criteri armonizzati a livello europeo, utilizzati anche dall'Istat, considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è immediatamente disponibile a lavorare e ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente il momento della rilevazione. Un individuo che non abbia lavorato nella settimana di riferimento è classificato tra gli occupati se ha un impiego da cui è temporaneamente assente (per esempio perché in CIG o in malattia). Sono invece classificati tra gli inattivi tutti gli individui senza lavoro per i quali anche solo uno dei precedenti requisiti non è soddisfatto.

Figura R1

Lavoro disponibile inutilizzato: definizioni alternative

(valori percentuali)



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Al tasso di disoccupazione possono essere affiancati altri indicatori volti a misurare quanta parte delle forze di lavoro non è utilizzata nel processo produttivo, benché prontamente impiegabile (lavoro disponibile inutilizzato). Un primo indicatore prende in considerazione, oltre alle persone disoccupate, anche quelle momentanea-

mente escluse dal processo produttivo perché in CIG a zero ore o a parziale riduzione dell'orario di lavoro, nonostante tali lavoratori siano, soprattutto quelli in CIG ordinaria e non a zero ore, agevolmente reinseribili nel processo produttivo. Nostre elaborazioni mostrano come, includendo la CIG, l'incidenza del lavoro disponibile inutilizzato in Toscana sarebbe aumentata tra il 2008 e il 2009 dal 5,1 al 6,4 per cento delle forze di lavoro (fig. R1; dal 6,3 al 7,9 per il Centro).

Un secondo indicatore estende la definizione di lavoro inutilizzato considerando anche coloro che cercano un lavoro e sono immediatamente disponibili a lavorare, ma che non hanno intrapreso azioni di ricerca nel mese precedente la rilevazione. Tali individui, inclusi tra gli inattivi, sono tipicamente definiti come lavoratori "scoraggiati" poiché nella maggior parte dei casi non hanno intrapreso azioni di ricerca attiva in quanto giudicano improbabile trovare un lavoro a causa dell'avversa congiuntura economica. Le nostre stime evidenziano che nel 2009 tale fenomeno avrebbe avuto in Toscana una scarsa rilevanza, analogamente alle altre regioni del Centro Nord.

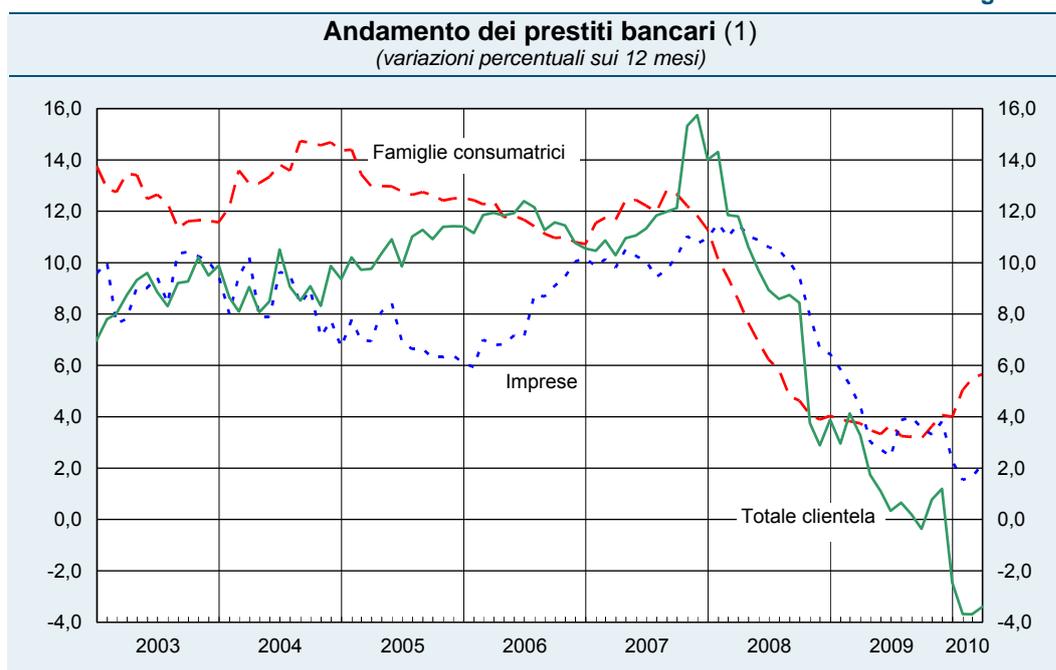
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

In un quadro congiunturale sfavorevole il credito bancario al complesso dell'economia regionale ha continuato a rallentare per gran parte del 2009 e ha manifestato una moderata flessione nell'ultima parte dell'anno, confermatasi anche nel primo trimestre del 2010 (fig. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. I dati riferiti al 2010 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

A dicembre scorso i prestiti concessi dal sistema bancario alla clientela residente in Toscana, al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine e corretti per

l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, sono scesi del 2,5 per cento su base annua, a fronte della crescita del 3,9 della fine del 2008 (tav. 4.1). Sulla dinamica negativa di dicembre ha inciso la contrazione del credito al settore delle società finanziarie e assicurative, per effetto di operazioni di riassetto di gruppi bancari; in assenza di tali operazioni straordinarie il credito al complesso dell'economia regionale sarebbe rimasto pressoché stazionario.

Nell'ambito del settore privato non finanziario, i prestiti alle famiglie hanno mostrato nell'ultimo trimestre dello scorso anno e nel primo del 2010 una lieve accelerazione. I finanziamenti alle imprese hanno invece proseguito, soprattutto nel primo semestre del 2009, la decelerazione già in atto nel 2008, per poi stabilizzarsi nei primi mesi dell'anno in corso.

Tavola 4.1

Prestiti per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)				
				famiglie produttrici (3)				
mar. 2008	::	3,1	11,5	13,0	7,0	6,6	8,6	11,8
giu. 2008	::	-6,0	10,6	11,9	6,6	6,3	6,2	8,9
set. 2008	::	-3,3	9,4	10,7	5,6	5,1	4,6	8,4
dic. 2008	-0,7	-5,3	6,4	7,2	4,1	4,0	4,0	3,9
mar. 2009	0,4	-1,6	4,4	5,1	2,2	2,2	3,7	3,3
giu. 2009	2,8	-17,1	2,4	2,8	1,2	1,9	3,7	0,3
set. 2009	-0,5	-24,6	3,6	4,5	0,4	0,6	3,2	-0,4
dic. 2009	-0,5	-40,3	2,3	3,2	-0,8	0,5	4,0	-2,5
mar. 2010	-0,1	-52,5	2,2	2,9	-0,1	1,4	5,7	-3,4

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

In un contesto di ribasso dei tassi di riferimento della politica monetaria, la flessione del costo del denaro è proseguita anche nel 2009: nella media del quarto trimestre il costo del credito a breve termine al complesso della clientela regionale è stato pari al 5,2 per cento, oltre due punti percentuali in meno dell'analogo dato del 2008 (tav. a19). La riduzione è stata più marcata per i tassi a medio e a lungo termine, passati dal 5,9 per cento nel quarto trimestre 2008 al 3,0 nello stesso periodo del 2009. La discesa è proseguita anche nel primo trimestre del 2010, sia per il costo del credito a breve termine (5,1 per cento) sia per quello a prorata scadenza (2,8 per cento).

Le imprese. – L'intensa fase recessiva che ha contraddistinto la prima parte del 2009 si è riflessa in un ulteriore rallentamento del credito bancario alle imprese, arrestatosi solo nella seconda parte dell'anno, quando la dinamica dei prestiti al settore produttivo si è pressoché stabilizzata (fig. 4.1). A fronte di tassi di crescita intorno al

10 per cento fino al terzo trimestre del 2008, a dicembre scorso l'aumento su base annua dei finanziamenti alle imprese è stato pari al 2,3 per cento (2,2 a marzo del 2010; tav. 4.1), positivamente influenzato da operazioni di importo rilevante nel terziario senza le quali si sarebbe registrata una sostanziale stazionarietà. A livello dimensionale, alla fine dell'anno il credito bancario si è lievemente ridotto per le piccole imprese (-0,8 per cento), mentre ha mostrato una variazione ancora positiva per le aziende medio-grandi (3,2 per cento), seppure con una tendenza al rallentamento nei primi mesi del 2010. In linea con quanto emerge da analisi campionarie (cfr. il paragrafo: *I rapporti tra le banche e le imprese*), nel 2009 la moderata crescita dei prestiti al settore produttivo ha interessato quasi esclusivamente le banche non appartenenti ai principali gruppi creditizi.

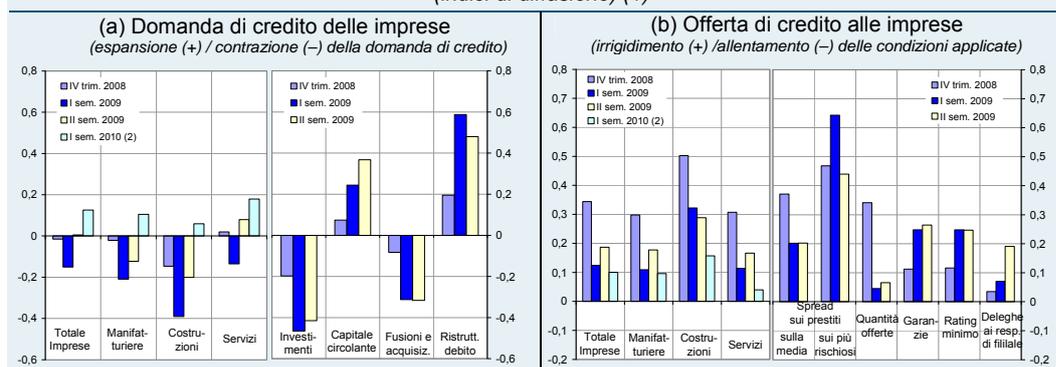
Alla base della decelerazione dei finanziamenti alle imprese vi sono sia fattori di domanda, riconducibili soprattutto al calo degli investimenti, sia le politiche di offerta delle banche, rimaste ancora improntate alla prudenza a fronte dell'incremento della rischiosità della clientela (cfr. il riquadro: *Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito*).

GLI EFFETTI DELLA CRISI FINANZIARIA SULLA DOMANDA E SULL'OFFERTA DI CREDITO

Al fine di trarre indicazioni sulla recente evoluzione della domanda di finanziamenti bancari da parte di imprese e famiglie e delle politiche di offerta adottate dalle banche, anche in risposta alla crisi economico-finanziaria, nei mesi di novembre 2009 e di marzo 2010 è stata condotta dalla Banca d'Italia una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, cfr. la sezione: *Note metodologiche* e la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie Regionali*, n. 22, febbraio 2010).

Figura R2

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie Regionali*, n. 22, febbraio 2010. – (2) Previsioni rilevate nel mese di marzo.

Secondo le indicazioni fornite dagli intermediari che operano nella regione rilevati nell'indagine – oltre 110 banche, che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività verso la clientela residente in Toscana – la domanda di finanziamenti da

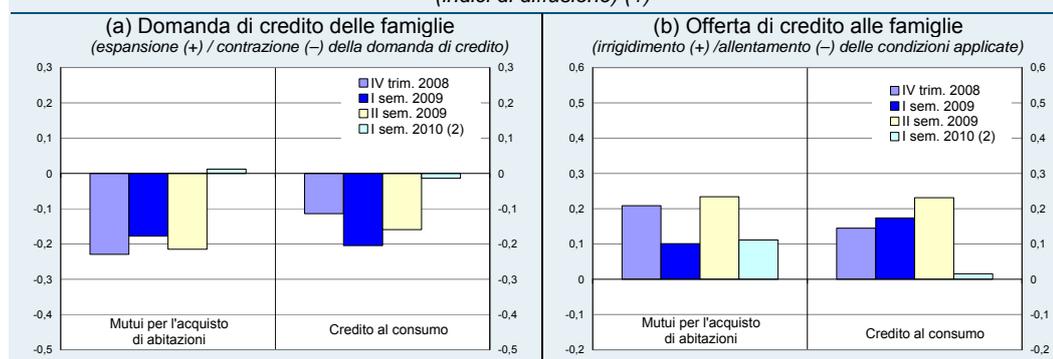
parte delle imprese ha mostrato una flessione nel primo semestre del 2009 e una sostanziale stazionarietà nella seconda parte dell'anno (fig. R2.a). Nelle valutazioni prospettiche espresse dalle banche, nel primo semestre del 2010 la domanda di nuovi finanziamenti dovrebbe invece risultare positiva, per la prima volta dopo l'inizio della crisi finanziaria. Nel 2009 la dinamica dei prestiti è risultata più sfavorevole per le imprese manifatturiere e per quelle di costruzioni. La contrazione della domanda di credito rilevata nel 2009 è riconducibile principalmente al forte ridimensionamento delle richieste finalizzate al sostegno dell'attività di investimento, mentre si sono accentuate quelle volte alla ristrutturazione di posizioni debitorie in essere e sono risultate ancora positive le esigenze di copertura del capitale circolante.

Dal lato dell'offerta il sensibile irrigidimento osservato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è attenuato nel corso del 2009 e dovrebbe ulteriormente ridursi nel primo semestre del 2010 (fig. R2.b). Tale tendenza ha interessato tutti i settori, sebbene il livello di restrizione resti ancora più elevato nelle costruzioni. Tra la fine del 2008 e il 2009 la maggiore cautela degli intermediari bancari nel concedere credito si è tradotta in prevalenza in un aumento degli spread applicati alle imprese, in particolare a quelle più rischiose. L'inasprimento delle condizioni di offerta si è manifestato anche attraverso una più sistematica richiesta di garanzie; la concessione dei finanziamenti sembra essere stata più strettamente vincolata a indicatori oggettivi, quali *rating* o *scoring*, con minori possibilità di intervento da parte dei responsabili di filiale. La restrizione sulle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, si è invece fortemente ridotta nel 2009.

In base ai risultati dell'indagine, nel corso del 2009 le richieste di credito delle famiglie hanno continuato a mostrare una dinamica negativa, sia nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia in quella del credito al consumo (fig. R3.a). Secondo le attese delle banche nel primo semestre del 2010 entrambe le componenti sarebbero pressoché stabili. Dal lato dell'offerta, nel 2009 le condizioni di accesso al credito per le famiglie sono rimaste improntate a una moderata cautela; per la prima parte del 2010 sarebbe in atto un'attenuazione dell'irrigidimento per i mutui e un arresto dell'inasprimento per il credito al consumo (fig. R3.b).

Figura R3

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici
(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie Regionali*, n. 22, febbraio 2010. – (2) Previsioni rilevate nel mese di marzo.

Nel corso del 2009 si è assistito a una ricomposizione per scadenze del debito del settore produttivo: a fronte di una flessione dei prestiti a breve termine, vi è stato un aumento di quasi l'8 per cento dell'indebitamento bancario oltre l'anno; vi avrebbero influito le maggiori richieste di consolidamento e ristrutturazione del credito bancario, in relazione alle difficoltà delle imprese di fronteggiare la carenza di liquidità. Tale tendenza è stata altresì assecondata da iniziative di rinegoziazione e allungamento del debito adottate dalle banche, promosse anche dalla Regione e da Enti locali.

Il credito all'industria manifatturiera, che prima degli altri comparti aveva avvertito la contrazione della domanda dovuta all'acuirsi della crisi, ha mostrato nel corso del 2009 una progressiva flessione; alla fine dell'anno il tasso di variazione sui dodici mesi (non corretto per le cartolarizzazioni) era pari a -4,8 per cento (tav. a16), a fronte della modesta crescita del dicembre 2008 (2,2). La dinamica negativa ha colpito i principali segmenti di specializzazione regionale, in particolare quello del tessile, abbigliamento e calzature (-11,6 per cento; tav. a17) e, in misura meno marcata, quello della meccanica allargata (-4,4 per cento). La flessione del credito al comparto cartario (-8,3 per cento), caratterizzato da un andamento anticiclico nel segmento del *tissue* (carta a uso domestico), potrebbe invece dipendere dai più elevati *cash flow* conseguiti.

Per le imprese distrettuali, individuate sulla base della provincia e del settore di appartenenza, la contrazione è stata più intensa (-6,2 per cento) rispetto alle altre unità (-3,9). La riduzione del credito nei distretti ha risentito soprattutto del calo nel sistema della moda.

Dopo il progressivo rallentamento che aveva caratterizzato l'ultimo biennio, al termine del 2009 anche l'ammontare dei prestiti alle imprese di costruzioni ha mostrato una lieve flessione (-0,8 per cento).

Al netto di operazioni straordinarie di importo rilevante realizzate nel corso del 2009, si sarebbero ridotti di oltre il 20 per cento i nuovi crediti bancari a medio e a lungo termine finalizzati all'investimento in costruzioni, sia di abitazioni sia soprattutto di fabbricati non residenziali.

Il credito alle imprese del terziario ha invece continuato a rallentare, passando dall'8,1 al 6,1 per cento. La decelerazione sarebbe stata tuttavia più consistente al netto di finanziamenti connessi con operazioni straordinarie realizzate nella seconda parte del 2009: in assenza di tali operazioni infatti la crescita dei prestiti sarebbe stata di poco superiore all'1 per cento. All'espansione ancora elevata del credito bancario al comparto degli altri servizi destinabili alla vendita, soprattutto di quelli immobiliari, si è contrapposta una moderata flessione nel commercio (-3,5 per cento) e una sostanziale stabilità nei servizi alberghieri e di ristorazione (0,7). Vi hanno inciso sia il calo dei consumi e delle vendite, sia la contrazione dei flussi turistici internazionali.

Dall'analisi dei dati desumibili dalla Centrale dei rischi, e tenendo conto dei finanziamenti oltre la soglia minima di segnalazione in vigore fino a dicembre del 2008 (75.000 euro), i prestiti erogati nella forma tecnica del leasing da parte di banche e di società finanziarie hanno decelerato (dall'8,3 al 3,3 per cento); le minori esigenze di indebitamento a prorata scadenza per sostenere nuovi investimenti hanno continuato a limitare lo sviluppo di tale comparto. È altresì proseguita la decelerazione dei crediti per factoring (dal 6,3 al 3,0 per cento), in relazione al calo del fatturato.

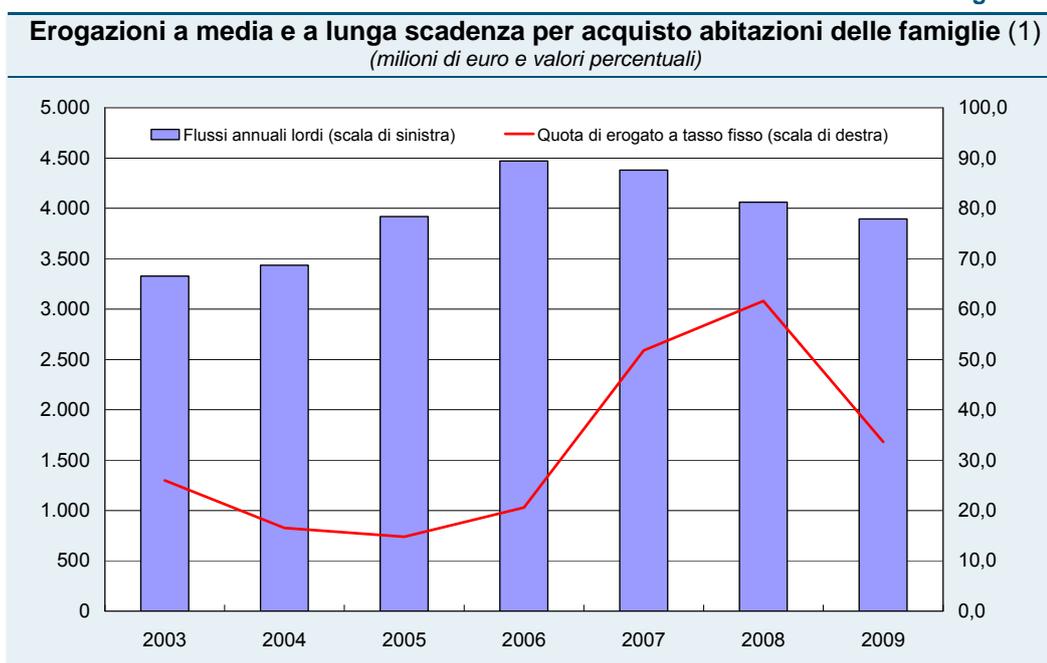
Seguendo la discesa dei tassi di riferimento della politica monetaria, il costo del

credito a breve termine alle imprese toscane si è ridotto di oltre 2 punti percentuali nel corso del 2009, portandosi al 5,7 per cento nella media dell'ultimo trimestre. Nell'ambito dei settori produttivi, il tasso si è mantenuto più elevato nelle costruzioni (6,3 per cento) e nei servizi (6,0), rispetto all'industria manifatturiera (5,1). Alla fine dell'anno per il complesso delle imprese lo spread rispetto al tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali della Banca centrale europea (BCE) era pari a 4,7 punti percentuali, in crescita di circa un punto rispetto al terzo trimestre del 2008, nella fase immediatamente precedente il diffondersi della crisi.

Le famiglie consumatrici. – Dopo la consistente decelerazione in atto dalla seconda metà del 2007, a seguito del manifestarsi delle prime turbolenze sui mercati finanziari, la dinamica del credito bancario alle famiglie consumatrici si è progressivamente stabilizzata nel corso del 2009 (fig. 4.1). Tenendo conto della correzione per le cartolarizzazioni, a dicembre scorso la variazione sui dodici mesi è stata pari al 4,0 per cento, in linea con quella della fine del 2008; nel primo trimestre del 2010 il credito alle famiglie ha moderatamente accelerato (5,7 per cento, tav. 4.1).

Proseguendo la tendenza in atto da oltre un biennio, nel 2009 è diminuito del 4,1 per cento il flusso dei nuovi prestiti a medio e a lungo termine per acquisto di abitazioni (fig. 4.2). A fronte del calo delle nuove erogazioni, l'aumento delle consistenze dei mutui appare riconducibile ai minori rimborsi, a seguito delle politiche di allungamento del debito o sospensione dei pagamenti attuate dalle banche anche in ottemperanza di specifiche previsioni normative.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla localizzazione dell'investimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nonostante il generalizzato contenimento del costo del credito, la contrazione di nuovi mutui è ascrivibile sia alle incerte prospettive occupazionali, sia al persistere di cautela nei criteri di selezione e di affidamento praticati dalle banche nel quadro di

una maggiore rischiosità della clientela (cfr. anche il riquadro: *Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito*).

I risultati di un'indagine qualitativa condotta presso le principali banche regionali segnalano nel 2009 una crescita degli spread praticati, soprattutto sulle fasce di mutuo giudicate più rischiose, e un aumento delle garanzie richieste. Una maggiore prudenza nell'erogazione del credito ha portato a mantenere altresì entro limiti più stringenti il rapporto tra la rata del mutuo e il reddito familiare, nonché l'incidenza del finanziamento sul valore dell'immobile (loan to value), risultata in media pari a poco più del 60 per cento.

Il tasso sui prestiti a medio e a lungo termine per acquisto di abitazioni si è mostrato in calo per l'intero 2009: nella media del quarto trimestre si è portato al 2,7 per cento, con una flessione di quasi 3 punti percentuali rispetto all'analogo dato dell'anno precedente, ed è ulteriormente disceso al 2,5 per cento nei primi tre mesi del 2010 (tav. a19). In presenza di un ribasso del costo del denaro la quota di nuovi mutui a tasso variabile è aumentata: nel 2009 un terzo delle nuove erogazioni per acquisto di case è stato infatti stipulato a tasso fisso, a fronte di oltre il 60 per cento dell'anno precedente; su tale ricomposizione potrebbe aver inciso anche la maggiore offerta di mutui a costo variabile con un limite al rialzo del tasso di interesse (opzione *cap*).

Proseguendo la tendenza al rallentamento, nel 2009 il credito per finalità di consumo ha continuato a mostrare una moderata crescita: lo stock dei prestiti erogati da banche e da società finanziarie è aumentato su base annua del 4,3 per cento, rispetto al 6,1 della fine del 2008. A fronte della sostanziale stazionarietà del credito al consumo di origine bancaria, sono saliti in misura più consistente i prestiti erogati dalle società finanziarie (oltre il 7 per cento).

La rischiosità del credito. – La fase congiunturale recessiva ha avuto un impatto negativo sulla qualità del credito. Il flusso di contenzioso è salito per il secondo anno consecutivo e l'ammontare di crediti deteriorati, non ancora in sofferenza, è cresciuto sensibilmente.

Tavola 4.2

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)							
PERIODI	Famiglie		Imprese (2)			Totale economia (3)	
	Produttrici	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2008	1,7	0,7	1,3	2,1	1,1	1,0	0,9
giu. 2008	1,7	0,7	1,7	3,1	1,2	1,2	1,2
set. 2008	1,9	0,7	1,7	3,2	1,2	1,2	1,2
dic. 2008	1,9	0,7	2,1	4,0	1,4	1,3	1,4
mar. 2009	2,0	0,8	2,2	4,3	1,6	1,5	1,5
giu. 2009	2,3	0,8	2,1	3,8	1,8	1,5	1,5
set. 2009	2,4	1,0	2,4	4,3	2,0	1,6	1,7
dic. 2009	2,9	1,0	2,5	4,3	2,5	1,8	1,8

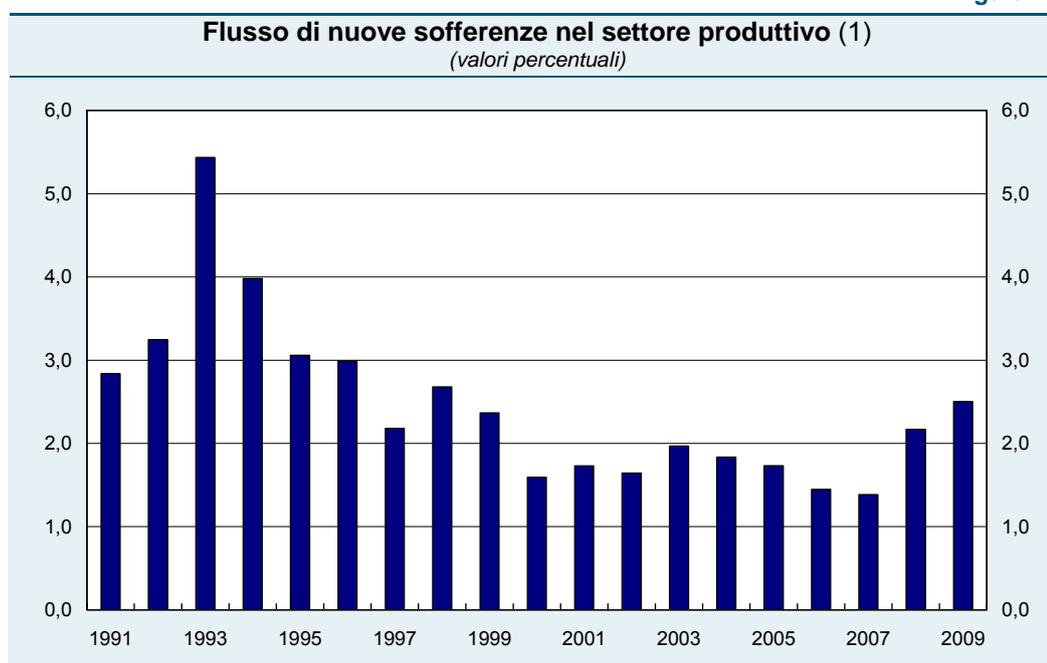
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Flusso delle "sofferenze rettificcate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificcate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come media dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le Società finanziarie e assicurative.

Nella media del 2009 il tasso di decadimento, cioè il flusso di impieghi entrati in sofferenza (secondo una definizione che tiene conto della posizione del debitore nei confronti dell'intero sistema bancario), è stato pari all'1,8 per cento dei finanziamenti esistenti all'inizio del periodo (tav. 4.2); si tratta del valore più elevato dell'ultimo decennio e superiore di 0,4 punti percentuali a quello registrato nel 2008.

Per il complesso dei settori produttivi il tasso di decadimento ha raggiunto il 2,5 per cento, in linea con la media nazionale. Rispetto al 2007, anno precedente la fase più acuta della crisi finanziaria internazionale, l'indicatore è pressoché raddoppiato sebbene, nel confronto storico, si collochi su valori inferiori a quelli osservati in fasi cicliche negative del passato; nel 1993, anno dell'ultima recessione economica in Italia, il decadimento superava il 5 per cento (fig. 4.3). Tale differenza è da ricondurre soprattutto alla riduzione degli oneri finanziari (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*); vi hanno inoltre contribuito le politiche adottate dagli intermediari volte a sostenere il sistema produttivo nella fase di crisi.

Figura 4.3



(1) Flusso delle "sofferenze rettificata" nell'anno in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni) per il complesso delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici. I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2009 il deterioramento della qualità del credito ha riguardato tutti i settori produttivi; in quello manifatturiero il tasso d'ingresso in sofferenza è rimasto più alto rispetto all'edilizia e ai servizi. Fra i principali comparti di specializzazione produttiva, le maggiori difficoltà sono state registrate nel tessile, calzature, abbigliamento (5,8 per cento) e nella produzione di minerali non metalliferi (5,0); per la meccanica allargata il tasso d'insolvenza, in lieve aumento, è invece rimasto su valori contenuti (0,7).

Il peggioramento nel settore della moda si è riflesso in un tasso di decadimento dei finanziamenti alle imprese più elevato della media regionale nelle province di Arezzo e Prato (rispettivamente 3,7 e 3,3 per cento); un analogo risultato ha riguardato

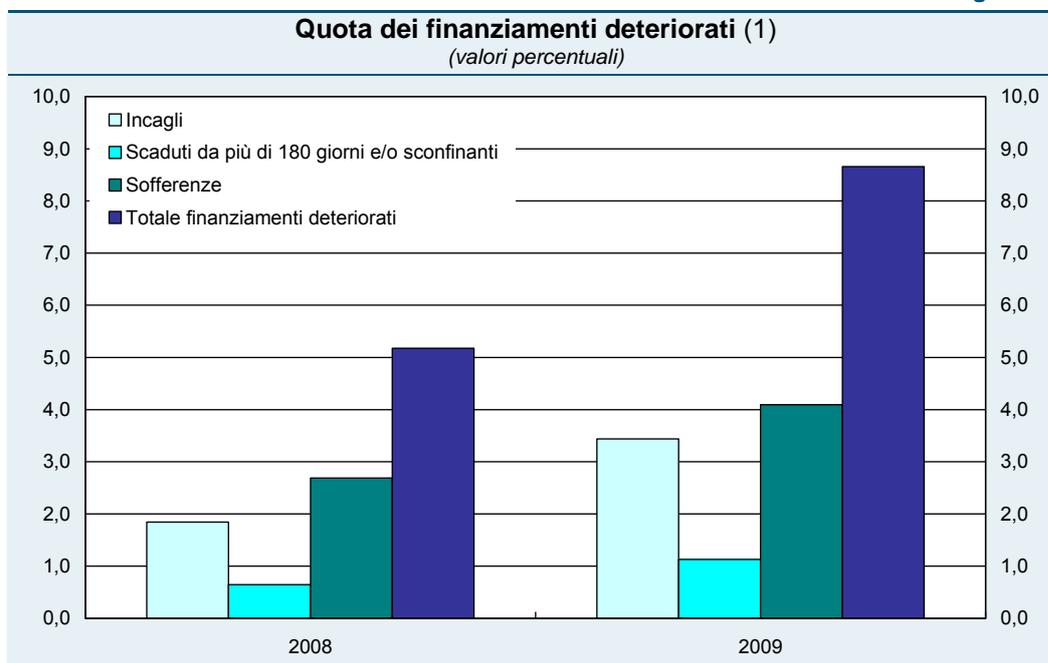
la provincia di Massa Carrara (3,2 per cento), per effetto dell'andamento del comparto lapideo.

Le maggiori difficoltà delle imprese distrettuali si sono tradotte in un tasso d'ingresso in sofferenza (5,6 per cento) più elevato rispetto al resto del sistema (3,1). Tale risultato rifletterebbe la specializzazione dei distretti in quei settori, come quello della moda, caratterizzati da una più elevata rischiosità; a livello nazionale non emergono infatti differenze a parità di settore tra imprese distrettuali e non.

Anche la qualità del credito concesso alle famiglie consumatrici ha continuato a deteriorarsi. Tuttavia il tasso d'insolvenza è rimasto ancora contenuto, collocandosi solo leggermente al di sopra dei valori osservati nel corso del decennio. Nel 2009 l'1,0 per cento dello stock di finanziamenti in essere all'inizio del periodo è entrato in sofferenza (1,3 nella media italiana), in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Nel primo trimestre dell'anno in corso il decadimento è lievemente aumentato. In prospettiva la qualità del credito potrebbe continuare a peggiorare in considerazione delle accresciute difficoltà di rimborso da parte delle imprese e delle famiglie. Nel 2009 la quota di crediti incagliati (cioè quelli giudicati dalle banche in temporanea difficoltà) sul totale dei finanziamenti è quasi raddoppiata, salendo al 3,4 per cento (fig. 4.4). Anche l'incidenza dei prestiti in sconfinamento e/o scaduti da almeno 180 giorni (*past due*) è aumentata in misura rilevante, portandosi all'1,1 per cento. Considerando le tre principali componenti, il totale delle partite deteriorate è passato dal 5,2 all'8,7 per cento dei finanziamenti.

Figura 4.4



(1) Dati di fine periodo in percentuale dei prestiti al lordo delle sofferenze. Per la definizione delle partite deteriorate si veda la sezione: *Note metodologiche*.

I rapporti tra le banche e le imprese

I risultati dell'indagine. – Secondo le opinioni espresse dalle imprese dell'industria e dei servizi intervistate dalla Banca d'Italia, a partire dall'ultimo trimestre del 2009 le condizioni di offerta dei finanziamenti bancari sono divenute meno restrittive. La quota di imprese contattate a marzo del 2010 che ha dichiarato di avere riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie negli ultimi sei mesi è infatti scesa al 25 per cento, contro il 41 registrato nell'indagine condotta a ottobre del 2009. La presenza di criteri più restrittivi si è tradotta prevalentemente, secondo gli imprenditori, in un peggioramento delle condizioni di costo e garanzia sui nuovi finanziamenti.

Le imprese che nel marzo scorso hanno dichiarato di avere subito un inasprimento delle condizioni di indebitamento presentavano, già prima che la crisi manifestasse appieno i propri effetti, una situazione economica e finanziaria più fragile. In base ai dati di bilancio riferiti all'esercizio 2008 e tratti dagli archivi della Centrale dei bilanci, il leverage per tale gruppo di imprese risultava, in media, più elevato di oltre 10 punti percentuali rispetto a quello delle altre imprese; analogamente, l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo era superiore di quasi tre volte. Anche gli indicatori di redditività evidenziavano ampie differenze tra le due tipologie di imprese, a favore di quelle che non hanno avvertito un inasprimento delle condizioni di offerta di credito.

Le difficoltà dell'ultimo biennio hanno indotto una quota non trascurabile del campione (15 per cento) a intraprendere iniziative volte alla ristrutturazione del debito bancario; nella gran parte dei casi tali accordi sono stati già formalizzati o sono in corso di definizione. Circa la metà di tali imprese ha dichiarato di aver aderito all'accordo sottoscritto nell'agosto del 2009 fra l'ABI e le principali associazioni d'impresa, che prevede, fra le altre, la possibilità di ottenere una temporanea sospensione della quota capitale delle rate dei mutui e un allungamento delle scadenze per le operazioni di anticipazione.

Il ricorso alle operazioni di ristrutturazione del debito bancario è stato più frequente fra le imprese distrettuali intervistate (27,7 contro il 15,2 per cento di quelle non distrettuali); in particolare, una quota pressoché doppia (66,7 contro 36,4 per cento) ha dichiarato di aver aderito all'accordo dell'agosto del 2009.

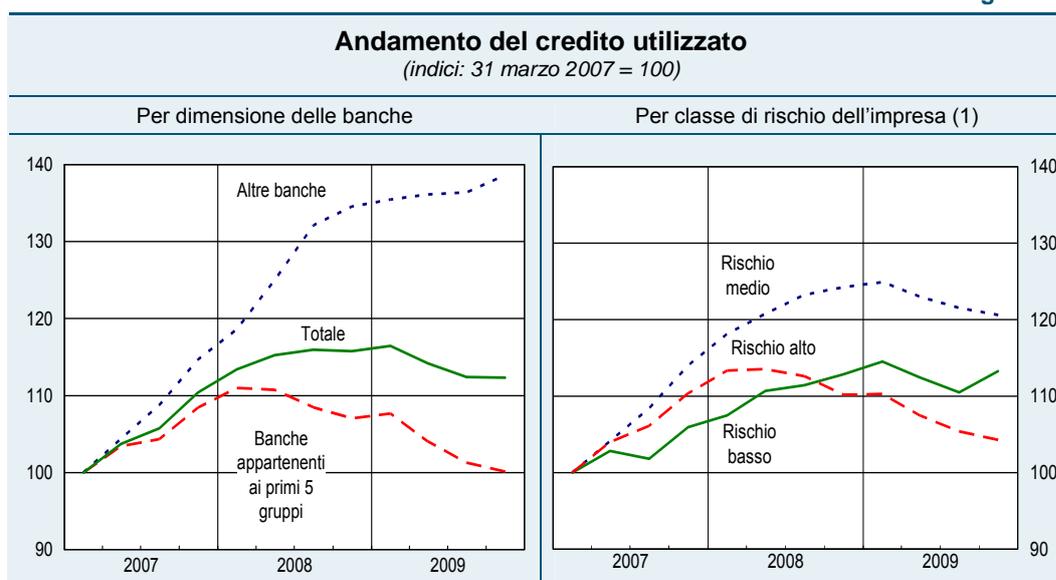
L'andamento dell'utilizzato e dell'accordato. – Nel biennio 2008-09 il credito bancario alle imprese toscane ha registrato un sensibile rallentamento, riflettendo sia una minore domanda dei prenditori, sia criteri di offerta improntati a una maggiore cautela da parte degli intermediari. Da un'analisi condotta su un campione chiuso di oltre 14 mila società di capitale con sede in regione e censite nella Centrale dei rischi sono emersi andamenti differenziati del credito utilizzato e accordato in relazione alla tipologia di banche eroganti e al livello di rischiosità delle imprese affidate.

Da settembre del 2008, quando gli effetti della crisi finanziaria internazionale hanno cominciato a manifestarsi con maggiore intensità, alla fine del 2009 l'ammontare dei finanziamenti utilizzati dalle imprese del campione è diminuito del 2,5 per cento (-3,5 la dinamica dell'accordato). Il calo è riconducibile alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali, che rappresentavano circa i due terzi delle relazioni considerate; nello stesso periodo i prestiti degli altri intermediari

hanno invece continuato a crescere, seppure a un ritmo più contenuto rispetto ai primi nove mesi del 2008 (fig. 4.5).

Oltre alle caratteristiche delle banche eroganti, sulla dinamica dei finanziamenti ha influito il grado di rischiosità delle imprese. Nei sei trimestri considerati il credito utilizzato da quelle a rischio alto è calato dell'8,2 per cento a fronte di una sostanziale invarianza per quelle a rischio medio (-0,1 per cento) e di un leggero aumento per le imprese più sicure (2,4 per cento). Tali dinamiche suggeriscono un orientamento più restrittivo da parte degli intermediari nei confronti dei prenditori con più elevata probabilità di fallimento.

Figura 4.5

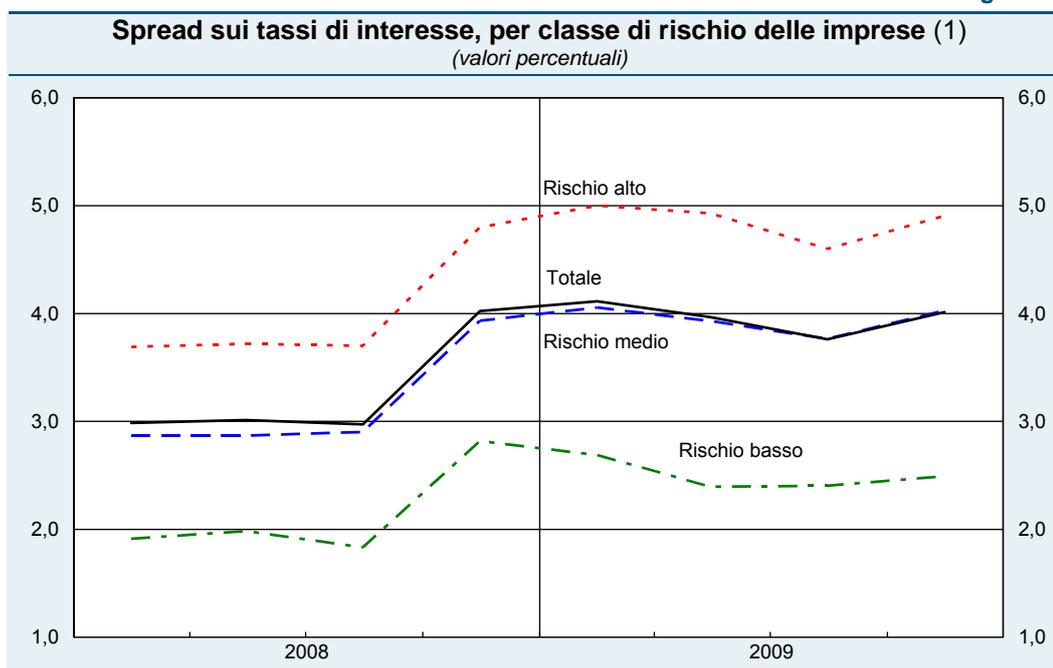


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi, Cerved e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Lo spread sui tassi di interesse. – Fra il terzo e il quarto trimestre del 2008 lo spread tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese toscane del campione e il tasso di riferimento della BCE si era ampliato di oltre un punto percentuale, per effetto del calo di quest'ultimo; l'incremento risultava diffuso, coinvolgendo tutte le classi di rischiosità di impresa. Nel corso del 2009 lo spread è rimasto sostanzialmente invariato, attestandosi nella media dell'ultimo trimestre a 4 punti percentuali, identico al valore registrato nello stesso periodo del 2008. Tuttavia, a fronte di un calo di circa 30 punti base per le imprese meno rischiose, il premio è aumentato di 10 punti per quelle a rischio medio e alto. La dispersione dei tassi di interesse si è così accresciuta, con un ampliamento del divario tra quelli praticati alle imprese più rischiose e quelli alla clientela meno rischiosa da 1,9 a 2,4 punti percentuali (fig. 4.6) Tale incremento è stato più intenso per gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su Rilevazione dei tassi di interesse attivi, Cerved e Centrale dei bilanci. Società di capitale con sede in Toscana sempre segnalate nella Centrale dei rischi tra l'ultimo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2009 e segnalate anche dalle banche partecipanti alla Rilevazione dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese toscane e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali. I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

L'attività dei confidi durante la crisi

I consorzi fidi (o confidi) sono organismi finanziari, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti erogati in favore delle imprese consorziate. Essi operano principalmente nei confronti di imprese di piccole dimensioni che, in ragione di una loro minore trasparenza informativa, più delle altre incontrano difficoltà nell'accesso al credito. Tali organismi, sia ampliando la dotazione di garanzie del singolo affidato sia fornendo alle banche ulteriori elementi di valutazione del merito di credito, tendono a rendere meno stringenti i vincoli finanziari per le imprese minori.

Alla fine del 2009, secondo le informazioni tratte dalla Centrale dei rischi (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*), circa 100 degli oltre 700 confidi iscritti in Italia all'albo di cui all'art. 155, comma 4, del Testo unico bancario (TUB) prestavano garanzie a imprese toscane. L'operatività, valutata in termini di numerosità delle imprese servite, risultava quasi esclusivamente concentrata negli oltre 20 confidi con sede in regione, indicando come in tal caso la prossimità possa favorire la valutazione del merito del debitore nelle relazioni creditizie.

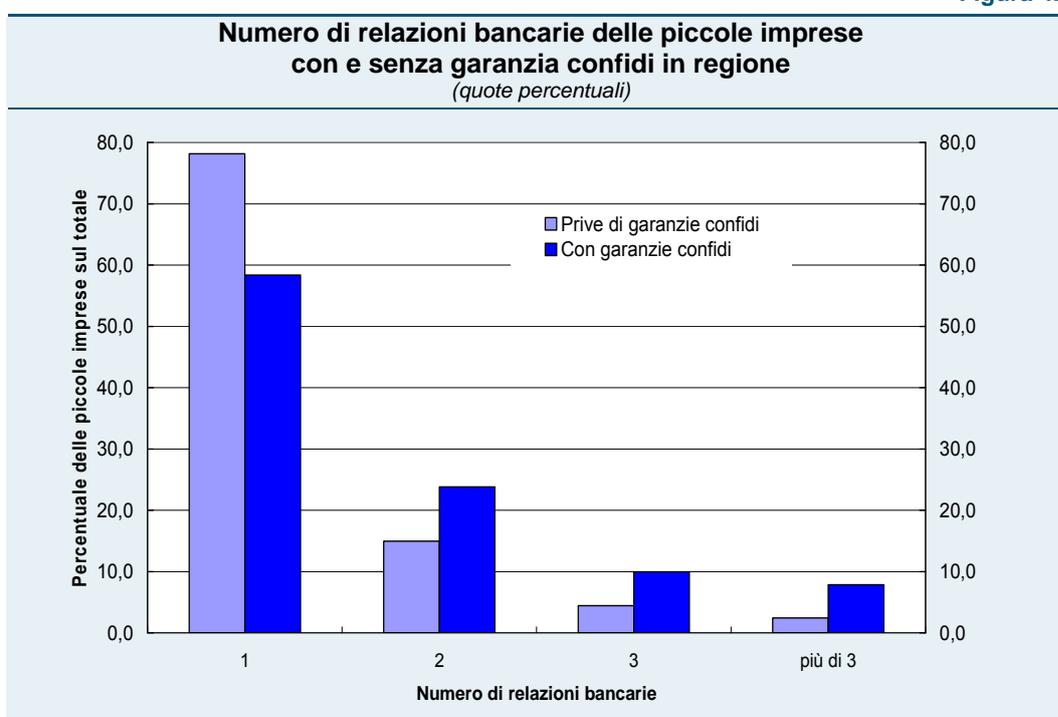
Al termine del 2009, 111 banche operanti in Toscana – pressoché la totalità di quelle attive sul territorio – ricevevano garanzie dai confidi. Alle banche piccole e minori affluiva circa la metà delle garanzie rilasciate in favore di imprese regionali.

Inoltre, tutte le categorie dimensionali di banche, a prescindere dall'appartenenza o meno a grandi gruppi, presentavano un'elevata concentrazione dell'operatività con i confidi aventi sede in regione.

Nel complesso, i consorzi fidi concedevano garanzie a circa 29.000 imprese toscane, di cui quasi 19.500 con meno di 20 addetti, per un ammontare complessivo pari a 2,3 miliardi di euro (poco meno di un miliardo a quelle di piccole dimensioni).

I prestiti alle piccole imprese. – Alla fine dello scorso anno, i prestiti complessivi che le banche erogavano in favore di imprese con meno di 20 addetti garantite da confidi erano pari a circa 2 miliardi di euro (tav. a20), il 15,8 per cento del totale dei finanziamenti bancari a piccole imprese regionali; tale quota era lievemente superiore rispetto all'analogo dato nazionale. A livello settoriale, il ricorso ai confidi è più frequente nell'industria: i prestiti concessi a imprese assistite da consorzi fidi rappresentavano il 32,2 per cento del complesso dei finanziamenti alle imprese garantite con meno di 20 addetti.

Figura 4.7



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nell'agevolare il ricorso al credito delle piccole imprese l'assistenza dei consorzi è particolarmente rilevante per quelle di piccolissime dimensioni (aventi meno di 5 addetti) e per quelle artigiane. I confidi sembrano anche facilitare l'accesso al credito dell'imprenditoria femminile artigiana: la quota di imprese il cui titolare è una donna è infatti più elevata tra quelle garantite rispetto alle altre. Differenze poco significative si riscontrano rispetto alla lunghezza della storia creditizia: la maggior parte delle imprese sia garantite da confidi sia prive di tale garanzia era censita in Centrale dei rischi almeno dall'inizio del decennio.

Nel finanziamento delle piccole imprese toscane che beneficiano di prestiti garantiti da confidi risulta prevalente il peso delle banche maggiori e grandi rispetto al caso di imprese non assistite. Tale evidenza è riconducibile anche al forte radicamento sul territorio degli intermediari medio-piccoli, che si traduce in una minore necessità di accedere al patrimonio informativo dei consorzi.

La presenza di garanzie mutualistiche incide sul rapporto banca-impresa. In particolare, l'evidenza mostra che a essa si associa una più bassa concentrazione del credito: l'incidenza di aziende mono-affidate è più elevata tra le imprese che non ricorrono ai consorzi fidi (circa l'80 per cento a fronte di poco meno del 60; fig. 4.7). Tra le imprese multi-affidate, la quota della banca principale è in media più bassa per quelle garantite da confidi rispetto alle altre (64 *versus* 72 per cento circa). La minore concentrazione del credito per le imprese garantite da confidi riflette anche il fatto che tipicamente i consorzi sottoscrivono convenzioni con più banche. Le imprese consorziate trovano pertanto più facile accedere al credito presso intermediari anche diversi dalla loro banca di riferimento.

Il ruolo dei confidi nella crisi. – In un quadro congiunturale sfavorevole, la presenza di garanzie mutualistiche ha consentito di attenuare gli effetti negativi della crisi in termini di disponibilità e costo del credito.

Nel periodo compreso tra la fine del 2007 e il dicembre del 2009, per un campione di imprese regionali con meno di 20 addetti e sempre presenti nella Centrale dei rischi, il tasso annuo di crescita dei prestiti assistiti anche parzialmente da garanzia confidi è stato del 4,4 per cento, a fronte dell'1,2 registrato per i finanziamenti alle piccole imprese non garantite (tav. a21). Un divario analogo si riscontra sia nelle regioni del Centro, sia nella media nazionale; a livello regionale, inoltre, il differenziale nei tassi di variazione del credito tra imprese garantite o meno appare diffuso in tutti i settori produttivi.

Con riferimento al costo del credito, nella media dell'ultimo trimestre del 2009 le imprese assistite da confidi fronteggiavano un tasso di interesse sui prestiti a revoca di circa 8 decimi di punto inferiore rispetto alle imprese non garantite. Il divario di tasso, che non tiene conto di possibili commissioni aggiuntive relative alla garanzia mutualistica, appare più marcato in Toscana rispetto alle altre aree del paese. Inoltre, esso si è ampliato rispetto al periodo precedente la crisi: alla fine del 2007, in un contesto di tassi mediamente più elevati, il differenziale era pari a 6 decimi di punto.

Analogamente a quanto emerge in altre realtà, anche in ambito regionale la qualità dei crediti erogati a imprese garantite da confidi ha mostrato un deterioramento più marcato rispetto al complesso delle piccole imprese. In rapporto alle posizioni che non presentavano alla fine del 2007 profili di problematicità (sofferenze, incagli, *past-due*) i prestiti entrati in sofferenza nel biennio 2008-09 sono stati pari al 2,9 per cento per quelli garantiti da confidi, a fronte dell'1,3 per quelli non garantiti, in linea con quanto rilevato in media nazionale. Al più elevato tasso di ingresso in sofferenza rilevato per le imprese garantite dai consorzi fidi potrebbero avere contribuito, oltre alla maggiore rischiosità, le più agevoli modalità di accesso al fondo di garanzia mutualistica, attivabile in tempi molto ristretti da parte delle banche.

Nel periodo più recente, caratterizzato da elevata incertezza e in cui il ruolo dei confidi è divenuto più incisivo, tali organismi sono stati destinatari di numerosi interventi pubblici di sostegno, sia da parte di Am-

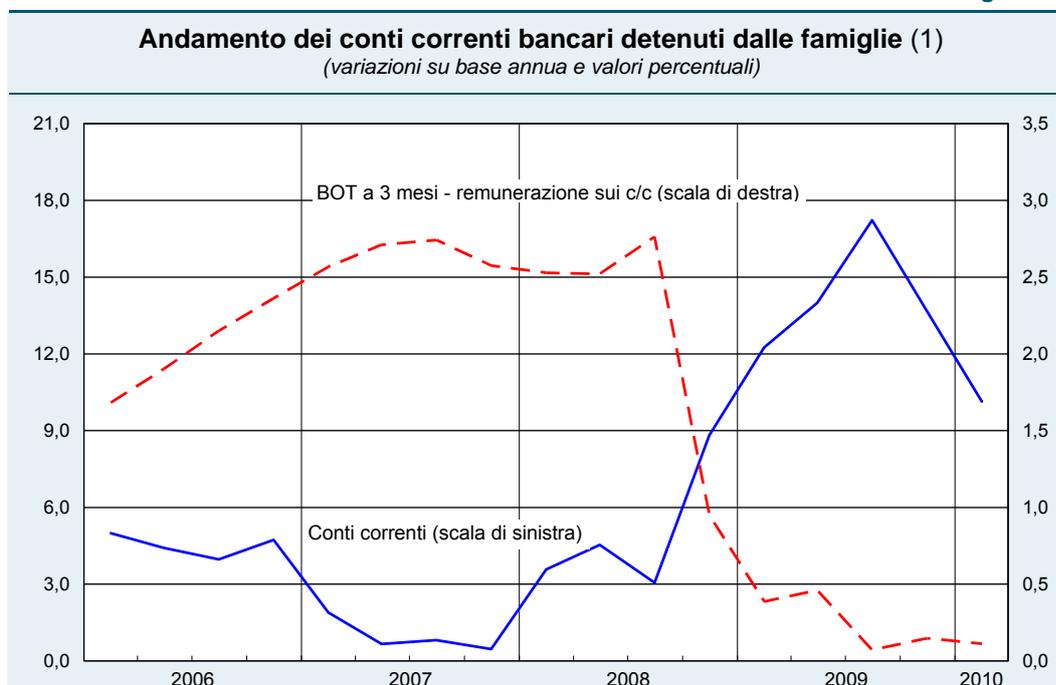
ministrazioni centrali sia di Enti locali, principalmente attraverso il rafforzamento di fondi di garanzia pubblici che operano come garanti dei confidi (controgaranzie).

A livello nazionale, il Fondo Centrale di garanzia gestito dal Mediocredito Centrale (istituito dalla legge n. 662/1996) ha effettuato numerosi interventi a favore anche delle piccole e medie imprese regionali, essenzialmente con il sistema della controgaranzia a un consorzio fidi o ad altro intermediario finanziario abilitato. In ambito locale, già dalla fine del 2008, la Regione Toscana ha emanato una serie di misure volte a fronteggiare l'impatto della recente crisi sull'economia. Tra le altre, a sostegno del sistema delle garanzie sono state varate una "misura di liquidità" (destinata principalmente a ristrutturare o consolidare il passivo delle imprese medio-piccole) e una "misura di investimento" (volta a finanziare nuovi investimenti delle piccole imprese o utilizzabile per finalità di microcredito). Nell'ambito di tali misure, le garanzie vengono rilasciate dalla finanziaria regionale – che non rientra nella definizione di confidi utilizzata in questa sezione – sia direttamente alle imprese, sia come co-garanzia o contro-garanzia di consorzi fidi. Infine, per rafforzarne la patrimonializzazione, nel corso del 2009 sono stati destinati dalla Regione oltre 6 milioni di euro a favore degli organismi di garanzia locali che per volumi operativi avessero chiesto e ottenuto l'iscrizione all'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

Nel corso del 2009 è proseguito l'accumulo di liquidità da parte dei risparmiatori toscani. Alla fine dello scorso dicembre l'ammontare dei depositi bancari detenuti da famiglie e imprese era aumentato del 7,0 per cento sui dodici mesi, un tasso di sviluppo superiore di 1,5 punti percentuali a quello registrato alla fine del 2008 (tav. a22).

Figura 4.8



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

L'incremento è riconducibile prevalentemente alla componente dei conti correnti. Quelli delle famiglie consumatrici sono cresciuti del 13,7 per cento (8,8 nel 2008); per il settore produttivo la dinamica ha risentito di operazioni straordinarie realizzate durante i mesi estivi: al netto di queste ultime le disponibilità liquide delle imprese sarebbero rimaste sostanzialmente invariate.

Nel 2009 l'ulteriore discesa del costo opportunità di detenere moneta ha contribuito a mantenere elevata la preferenza per la liquidità. Nell'ultimo trimestre il differenziale fra il rendimento lordo dei BOT a 3 mesi e il tasso di remunerazione dei conti correnti risultava pressoché azzerato (fig. 4.8).

Alla fine del 2009 le obbligazioni bancarie detenute da famiglie e imprese toscane erano aumentate, in valore, del 4,7 per cento su base annua; l'espansione appare in rallentamento rispetto agli anni precedenti (dal terzo trimestre del 2008 la serie al valore nominale è stata sostituita con quella al *fair value*), anche in considerazione della flessione dei premi al rischio su tali attività finanziarie.

Il valore dei titoli in custodia presso le banche è aumentato dell'8,6 per cento; anche in questo caso la ripresa dei corsi sui principali mercati finanziari internazionali nel 2009 ha contribuito a innalzare il valore degli strumenti depositati presso le banche. All'incremento delle quote di fondi comuni (OICR), di azioni e obbligazioni non bancarie si è contrapposta una forte diminuzione dei titoli di Stato italiani. Sono invece nuovamente calate le gestioni patrimoniali (-19,3 per cento).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Al termine del 2009 operavano in regione 114 banche, tre in meno rispetto alla fine dell'anno precedente (tav. a23). La prosecuzione del calo del numero degli intermediari attivi sul territorio toscano è principalmente ascrivibile a operazioni di carattere straordinario connesse con il riassetto di gruppi bancari operanti in ambito regionale. In particolare, la riduzione ha interessato le banche con sede in regione (passate da 63 a 58), a seguito anche di operazioni di concentrazione. Alla fine dello scorso anno in ciascuna delle province erano presenti, in media, 32 intermediari bancari.

A fronte della contrazione del numero di banche è proseguito l'aumento della rete di sportelli insediati sul territorio. Al termine del 2009 operavano in regione 2.557 sportelli, 16 unità in più rispetto all'anno precedente; le nuove aperture hanno interessato prevalentemente le province di Arezzo, Grosseto e Pisa. Dopo la crescita sostenuta degli ultimi anni, le reti di connessione al sistema dei pagamenti tramite POS e ATM hanno subito un sostanziale arresto; tra i contratti bancari con servizi di tipo telematico (*home e corporate banking*) sono cresciuti esclusivamente quelli stipulati dalle famiglie.

Nel 2009 si è ridotta di circa 3 punti percentuali la quota di mercato sui finanziamenti al complesso della clientela residente in Toscana delle banche extra-regionali, a fronte della sostanziale stabilità della quota di mercato calcolata sugli sportelli operativi sul territorio. La maggiore penetrazione delle banche con sede in regione sul mercato dei prestiti ha interessato tutte le tipologie di intermediari; in termini invece di rete di sportelli, le banche più grandi hanno lievemente ridimensionato la loro presenza a vantaggio di quelle di credito cooperativo (tav. 4.3).

Tavola 4.3

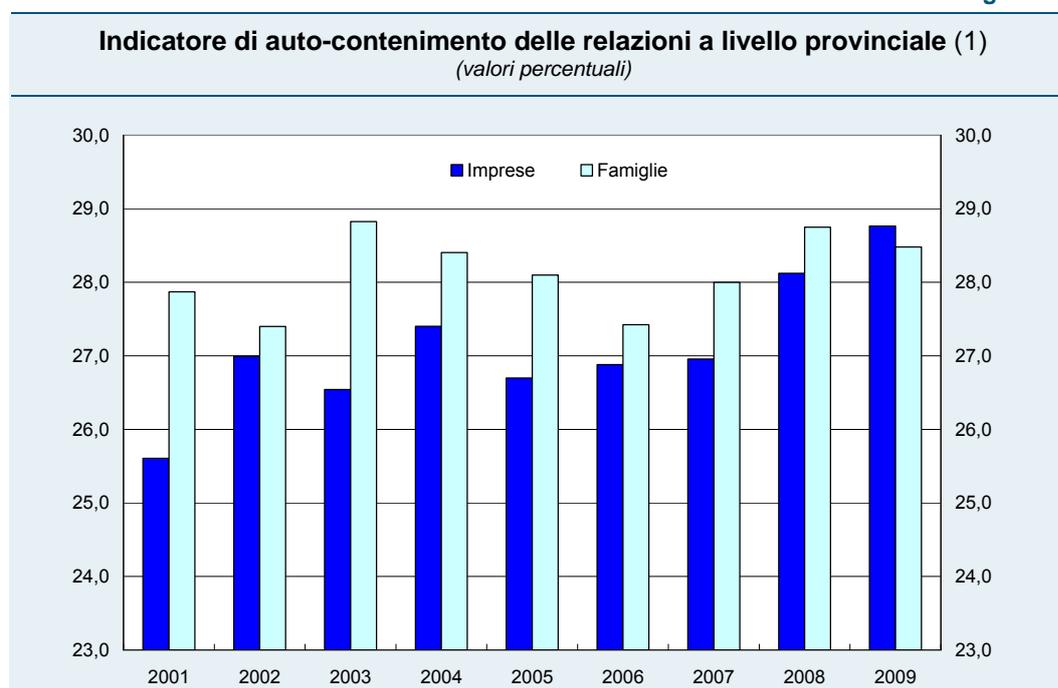
Composizione del mercato bancario toscano (1) (quote percentuali)				
	2006	2007	2008	2009
Quote di mercato degli sportelli				
Banche regionali	76,5	76,1	75,3	75,5
- spa	60,5	59,5	58,9	58,4
- popolari	4,9	4,8	4,5	4,5
- di credito cooperativo	11,1	11,7	12,0	12,6
Banche extra regionali	23,5	24,0	24,7	24,5
Quote di mercato dei prestiti (2)				
Banche regionali	63,6	63,3	62,5	65,4
- spa	51,7	51,2	49,4	51,0
- popolari	3,6	3,3	3,4	3,8
- di credito cooperativo	8,4	8,8	9,6	10,6
Banche extra regionali	36,4	36,7	37,5	34,6

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alle somme delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Prestiti al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine e non corretti per le cartolarizzazioni.

A partire dalla seconda metà dell'ultimo decennio si è assistito a un aumento dell'incidenza percentuale delle relazioni creditizie instaurate soprattutto dalle imprese con banche aventi sede amministrativa nella stessa provincia (fig. 4.9).

Figura 4.9



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indicatore è costruito calcolando l'incidenza percentuale dei finanziamenti concessi rispettivamente a imprese e famiglie residenti in una data provincia da banche aventi sede nella stessa provincia. I dati sono corretti per tener conto delle operazioni di fusione e incorporazione avvenute tra banche nel periodo considerato.

Correggendo per l'effetto delle operazioni di fusione e incorporazione avvenute dall'inizio degli anni duemila, la tendenza all'auto-contenimento delle relazioni si è intensificata nell'ultimo triennio; nel periodo di crisi economico-finanziaria, tale evidenza potrebbe essere ascrivibile alla necessità di ridurre la distanza tra i centri decisionali di banca e cliente (cosiddetta distanza funzionale) al fine di accrescere la disponibilità di informazioni qualitative.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Secondo le elaborazioni dei Conti pubblici territoriali (CPT) del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nella media del triennio 2006-08 la spesa delle Amministrazioni locali toscane, al netto degli interessi, è stata pari a 3.461 euro pro capite (tav. a24), superiore alla media delle RSO (3.188 euro). Di questa, oltre la metà è riferibile alla Regione, principalmente per i costi connessi con il Servizio sanitario regionale (SSR) e oltre un quarto ai Comuni, la cui spesa per investimenti rappresenta quasi il 60 per cento di quella totale.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, la spesa sanitaria in Toscana è cresciuta nel 2009 del 2,4 per cento contro l'1,9 delle RSO. La spesa pro capite sostenuta in favore dei residenti risulta pari, in media, a 1.825 euro, lievemente al di sopra della media delle RSO (tav. a25).

I costi per la gestione diretta, che rappresentano il 73,3 per cento di quelli totali (62,9 nelle RSO), hanno avuto una dinamica più marcata rispetto a quella osservata nelle RSO (2,3 e 1,7 per cento, rispettivamente), principalmente per effetto di una maggior crescita dei costi per il personale.

Anche i costi per la medicina in convenzione sono aumentati in misura superiore a quanto avvenuto nelle RSO (2,6 contro il 2,3 per cento): il più forte incremento degli oneri per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (7,4 per cento contro il 3,5) è stato solo parzialmente compensato da una maggior riduzione della spesa farmaceutica in convenzione (-3,7 per cento; -1,8 nelle RSO).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2006-08, sulla base dei CPT, la spesa per gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali toscane è stata mediamente pari all'1,5 per cento del PIL regionale, una percentuale lievemente inferiore a quella delle RSO. Circa il 58,5 per cento della spesa è erogato dai Comuni (tav. a26).

Secondo le informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2009 la spesa per investimenti pubblici delle Amministrazioni locali sarebbe cresciuta del 2,1 per cento rispetto al 2008. Sono aumentati gli investimenti delle ASL e delle Province mentre quelli dei Comuni hanno ristagnato.

I Comuni e il Patto di stabilità interno – La dinamica degli investimenti dei Comuni è stata significativamente influenzata negli ultimi anni dalle norme sul Patto di stabilità interno. A partire dal 2005, infatti, sono stati inclusi gli investimenti fra gli aggregati soggetti a vincolo. Nel 2007 la disciplina relativa al Patto è stata modificata, definendo gli obiettivi in termini di saldo finanziario anziché di variazione della spesa e dando la possibilità di aumentare gli investimenti agli Enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie. Nel 2008 gli obiettivi sono rimasti definiti in termini di saldo da calcolarsi, tuttavia, con il criterio della “competenza mista”, ossia valutando le entrate e le uscite di parte corrente in termini di competenza giuridica e quelle in conto capitale in termini di cassa. Per il 2009 i criteri di applicazione sono quelli dell'anno precedente; per alcune categorie di Comuni che hanno rispettato il Patto nell'anno 2007 sono stati, tuttavia, esclusi i pagamenti riguardanti le spese per investimenti effettuate sulla base di impegni già assunti.

Secondo i dati CPT, la spesa per investimenti fissi dei Comuni toscani, dopo il forte calo registrato nel 2005 (–19,7 per cento), ha continuato a contrarsi anche nel biennio successivo (–2,7 e – 3,4 nel 2006 e nel 2007, rispettivamente) per poi aumentare di nuovo nel 2008 (2,6 per cento). In base alle informazioni preliminari della Ragioneria, nell'anno passato gli investimenti dei Comuni toscani sarebbero rimasti sostanzialmente fermi.

Per allentare i vincoli imposti dal Patto di stabilità e permettere ad alcuni Enti locali di effettuare i pagamenti alle imprese a fronte degli investimenti già realizzati, la Regione Toscana ha messo a disposizione alla fine del 2009 la propria liquidità in eccesso (100 milioni di euro) tramite un accordo con il Ministero dell'Economia. Ne hanno beneficiato 32 Comuni e la Provincia di Livorno che risultavano “virtuosi” sulla base di alcuni criteri stabiliti dalla legge, ma non potevano effettuare i pagamenti per i limiti imposti dal Patto di stabilità sulle proprie disponibilità di cassa.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Le entrate tributarie dell'ente Regione, comprendenti sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato, sono ammontate nel periodo 2006-08 a 1.912 euro pro capite (1.686 nella media delle RSO) e sono cresciute in media del 5,9 per cento (tav. a27). I tributi propri, le cui principali voci sono rappresentate dall'IRAP e dall'addizionale regionale all'Irpef, pesavano nel 2008 per circa il 47 per cento delle entrate tributarie totali; le risorse devolute dallo Stato (compartecipazione all'IVA e accisa sulla benzina) erano invece pari a oltre il 53 per cento.

Nell'attuale ordinamento, la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

In Toscana l'aliquota base dell'IRAP è pari al 3,9 per cento; essa è stata maggiorata, a partire dal 2007, per le attività bancarie, finanziarie e assicurative, i fondi pensione, la fabbricazione di prodotti petroliferi, la gestione di strade, le telecomunicazioni e le attività immobiliari (al 4,82). L'aliquota è stata, invece, ridotta (in misura differenziata) per le ONLUS, per le nuove imprese giovanili, per quelle con certificazione ambientale e per le attività esercitate nei territori montani; è stata altresì diminuita, dal 2009, per le aziende pubbliche di servizi alla persona.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef è pari a quella minima (0,9 per cento). Nelle altre RSO, ad eccezione della Basilicata, l'aliquota è stata maggiorata.

Nel 2009 l'aumento del 10 per cento del bollo auto, in vigore dall'anno 2007, è stato abolito per i veicoli meno inquinanti.

Nel triennio 2005-07, le entrate tributarie delle Province, principalmente rappresentate dal gettito dell'imposta sull'assicurazione RC auto e dell'imposta di trascrizione, sono rimaste sostanzialmente invariate (0,5 per cento; 102 euro pro capite); nelle RSO esse sono ammontate in media a 87 euro, in aumento del 2,1 per cento all'anno.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione (IPT) può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base. In Toscana, l'IPT è maggiorata del 30 per cento nelle Province di Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa e Pistoia, del 20 per cento in quelle di Arezzo, Grosseto e Siena. È pari alla misura base, invece, nelle Province di Firenze e Prato.

Nei Comuni le entrate tributarie, nel triennio 2005-07, costituite in larga parte dal gettito dell'ICI, sono risultate in media pari a 414 euro per abitante, un valore sensibilmente superiore rispetto alla media delle RSO. Esse hanno registrato una dinamica contenuta nella media del triennio (0,8 per cento).

L'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale. I Comuni hanno la facoltà di fissare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille; in Toscana, nel 2009, l'aliquota media è stata pari al 6,8 per mille, poco al di sopra di quella media nelle RSO (6,6 per mille). A partire dall'anno 2008 sono state escluse dal pagamento dell'imposta le unità abitative adibite ad abitazione principale. I poteri riconosciuti ai Comuni in merito all'addizionale all'Irpef riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (con un limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote solo fra il 1999, anno in cui il tributo entrò in vigore, e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra l'inizio del 2007 e il luglio del 2008, quando la facoltà è stata sospesa per tutti i tributi in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale. Fra il 2006 e il 2008 l'aliquota media dei Comuni toscani è salita dallo 0,319 allo 0,463 per cento (dallo 0,275 allo 0,446 nell'insieme delle RSO); l'11,4 per cento degli Enti ha scelto di non applicare l'addizionale (19,5 per cento nell'insieme delle RSO).

Il debito

Nel 2009 il debito delle Amministrazioni locali toscane in termini nominali è aumentato dell'1,2 per cento (4,3 per cento in media nelle RSO). Alla fine dell'anno esso era pari a 6.407 milioni di euro (tav. a28); oltre i tre quarti erano rappresentati da prestiti del settore bancario e della Cassa depositi e prestiti. Esso rappresentava il 5,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2008, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali era pari al 6,0 per cento del PIL, 0,8 punti percentuali in meno rispetto alla media delle RSO.

LA CESSIONE DEI CREDITI NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Ogni anno le imprese cedono a banche e a società finanziarie i crediti che traggono origine dalla dilazione di pagamenti connessi con forniture di beni e servizi alle Amministrazioni pubbliche (AP).

Secondo l'indagine *European Payment Index 2009*, i tempi medi di pagamento delle AP in Italia erano pari a 128 giorni (52 giorni di ritardo medio che si andavano a sommare ai 76 giorni fissati contrattualmente), il doppio rispetto alla media europea. I maggiori ritardi si registrano nel comparto sanitario. Secondo Assobiomedica, considerando le sole forniture di prodotti biomedicali al sistema sanitario nazionale, nel 2009 i tempi di pagamento in media erano pari a 277 giorni, con una forte variabilità a livello regionale. Valori minimi si registravano nelle regioni del Nord Est, valori superiori alla media nelle regioni meridionali. In Toscana i tempi minimi di pagamento

erano pari in media a 200 giorni.

Il fenomeno dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, incluse quelle tra imprese private e AP, è stato affrontato in sede comunitaria con la direttiva 2000/35/CE, recepita nell'ordinamento con il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231. La direttiva ha previsto un termine di pagamento ordinario di 30 giorni e la misura del tasso di mora da applicare in caso di ritardo. L'efficacia di tali disposizioni è stata, tuttavia, in parte attenuata dalla possibilità per le parti di derogarvi per via negoziale.

La materia della cessione dei crediti dell'AP è stata oggetto di numerosi interventi legislativi. Secondo la normativa di riferimento, affinché la cessione sia opponibile all'AP debitrice è necessario che la stessa non la rifiuti entro 45 giorni dalla notifica della cessione, con comunicazione all'impresa cedente e all'intermediario cessionario. Inoltre, l'impresa deve di regola garantire non solo l'esistenza del credito ma anche la solvenza del debitore (cessione pro solvendo), salvo espressa rinuncia del cessionario.

Nell'ambito delle misure volte a fronteggiare gli effetti della crisi economica, il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge 28 gennaio 2009, n. 2) è intervenuto ulteriormente sulla materia con specifico riferimento solo alle Regioni e agli Enti locali, escludendo pertanto l'Amministrazione centrale, le ASL e le Aziende ospedaliere. Il nuovo sistema, in vigore per il biennio 2009-2010, attribuisce agli Enti la facoltà di rilasciare una certificazione, su istanza del creditore, entro un tempo massimo di 20 giorni. Tale certificazione equivale all'accettazione della cessione e rende non più necessaria la notifica all'amministrazione debitrice. È inoltre previsto che le Regioni e gli Enti locali soggetti al Patto di stabilità interno debbano indicare il termine entro il quale procedere al pagamento. La certificazione è finalizzata a favorire, in particolare, lo smobilizzo dei crediti pro soluto, per i quali l'impresa è tenuta a garantire solo la loro sussistenza e validità.

La Regione Toscana ha emanato un provvedimento nel corso del 2009 per favorire lo smobilizzo dei crediti vantati verso l'AP, incluse le ASL e le Aziende ospedaliere. Si tratta di una garanzia concessa dalla finanziaria regionale alle imprese operanti in tutti i settori di attività ad eccezione dell'agricoltura e di alcune categorie di imprese manifatturiere. Il finanziamento concesso dalle banche a fronte della garanzia non può superare il 15 per cento del fatturato dell'impresa in base all'ultimo bilancio approvato, con un limite di 500 mila euro. La garanzia prestata dalla finanziaria regionale non può superare i 250 mila euro.

In base ai dati della Centrale dei rischi, che potrebbero tuttavia riflettere ancora marginalmente gli effetti dei vari provvedimenti, alla fine del 2009 il valore nominale dei crediti verso gli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e gli enti produttori di servizi sanitari toscani (ASL e Aziende ospedaliere) ceduti dalle imprese a banche e società finanziarie ex art. 107 del TUB era pari a circa 182 milioni di euro, il 52,7 per cento in più rispetto al valore registrato nel 2008 (tav. R1). Quasi i tre quarti delle cessioni hanno riguardato crediti verso la Regione e il settore sanitario, una quota in calo rispetto all'anno precedente; sono invece aumentate quelle riconducibili ai crediti vantati nei confronti dei Comuni (35 milioni di euro, il 19,4 per cento del totale) e delle Province (15 milioni, l'8,2 per cento).

La parte ceduta al sistema finanziario sembra essere, tuttavia, una quota ancora

contenuta dell'esposizione complessiva verso i fornitori. Secondo i dati della Corte dei conti, alla fine del 2008 l'ammontare totale dei debiti delle ASL e delle Aziende ospedaliere verso i fornitori era pari a circa 1.300 milioni di euro.

Tavola R1

Crediti ceduti per ente debitore (1)(2) (dati di fine periodo in migliaia di euro e valori percentuali)						
NTI (debitori ceduti)	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Regione, ASL e az. ospedaliere	84.068	96.221	131.069	83,3	80,7	72,5
Province	3.538	6.413	14.853	3,5	5,4	8,2
Comuni	13.258	16.642	35.266	13,1	14,0	19,4
Totale	100.864	119.276	182.188	100,0	100,0	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Sono stati considerati esclusivamente gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB. L'utilizzo dei dati della Centrale dei rischi potrebbe determinare una sottostima del fenomeno in quanto la segnalazione è soggetta a una soglia minima di censimento (pari a 75.000 euro fino al 31.12.2008 e 30.000 euro dall'1.01.2009). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Le operazioni di cessione avvengono prevalentemente con intermediari finanziari ex art. 107 del TUB: nel triennio 2007-09 la loro quota di mercato è stata pari a quasi l'80 per cento (tav. R2). Le operazioni sono avvenute per metà con la modalità pro soluto e per metà con quella pro solvendo.

Tavola R2

Crediti ceduti per tipo di cessionario e di operazione (1)(2) (dati di fine periodo in migliaia di euro e valori percentuali)						
TIPOLOGIA DI INTERMEDIARIO E TIPO DI OPERAZIONE	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Banche	22.185	22.115	39.292	22,0	18,5	21,6
Pro soluto	228	321	11.555	0,2	0,3	6,3
Pro solvendo	21.957	21.795	27.737	21,8	18,3	15,2
Intermediari finanziari ex art. 107	78.679	97.160	142.897	78,0	81,5	78,5
Pro soluto	41.443	61.702	93.019	41,1	51,7	51,1
Pro solvendo	37.236	35.458	49.878	36,9	29,7	27,4
Totale	100.864	119.276	182.188	100,0	100,0	100,0
Pro soluto	41.671	62.023	104.573	41,3	52,0	57,4
Pro solvendo	59.193	57.253	77.615	58,7	48,0	42,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Sono stati considerati esclusivamente gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB. L'utilizzo dei dati della Centrale dei rischi potrebbe determinare una sottostima del fenomeno in quanto la segnalazione è soggetta a una soglia minima di censimento (pari a 75.000 euro fino al 31.12.2008 e 30.000 euro dall'1.01.2009). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli
- “ a6 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a8 Struttura della grande distribuzione
- “ a9 Attività portuale
- “ a10 Spesa totale e pernottamenti di turisti stranieri
- “ a11 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a12 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a13 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a14 Occupati e forze di lavoro
- “ a15 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a16 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a17 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a18 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a19 Tassi di interesse bancari
- “ a20 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni
- “ a21 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni durante la crisi
- “ a22 Il risparmio finanziario
- “ a23 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a24 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a25 Costi del servizio sanitario
- “ a26 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a27 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a28 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOICI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.877	2,5	-9,3	2,4	0,8	6,0
Industria	20.751	27,1	-1,3	3,3	0,6	-1,8
Industria in senso stretto	-2,3	2,3	1,3
Costruzioni	2,6	7,0	-2,0
Servizi	53.987	70,5	1,6	1,7	1,4	-0,3
Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.	4,2	2,8	1,4
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	1,2	-0,1	2,7
Altre attività di servizi	-1,2	2,7	-0,3
Totale valore aggiunto	76.616	100,0	0,5	2,1	1,2	-0,6
PIL	85.848	-	0,4	2,2	1,2	-0,8
PIL pro capite (4) (5)	28.727	-	109,2	109,5	109,2	109,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.062	7,0	1,0	2,8	3,0	4,1
Industrie tessili e abbigliamento	2.470	16,2	0,2	-5,0	-3,7	1,9
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	1.537	10,1	-7,8	3,3	-3,8	8,2
Carta, stampa ed editoria	1.009	6,6	2,9	-1,2	3,7	2,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.341	8,8	2,4	-0,8	-5,9	12,7
Lavorazione di minerali non metalliferi	840	5,5	-0,1	1,4	-9,4	-4,1
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.768	11,6	0,6	-0,3	10,7	6,8
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	3.448	22,7	8,1	-0,1	8,3	1,2
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	1.757	11,6	3,5	-5,3	5,5	-3,4
Totale	15.207	100,0	1,6	-1,0	1,7	3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	10.126	18,7	2,9	0,8	0,2	2,5
Alberghi e ristoranti	3.724	6,9	-3,9	7,8	7,2	-2,0
Trasporti, magaz. e comunicazioni	5.994	11,1	-6,6	8,3	4,4	2,1
Intermediazione monet. e finanziaria	4.395	8,1	4,0	5,1	5,6	10,7
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	16.079	29,7	-0,8	0,4	-1,3	0,9
Pubblica amministrazione (4)	3.740	6,9	-0,1	-0,4	-1,1	0,6
Istruzione	3.109	5,7	-0,9	-0,1	-0,1	1,7
Sanità e altri servizi sociali	3.977	7,3	-2,1	-0,3	4,7	-2,6
Altri servizi pubblici, sociali e person.	2.264	4,2	9,3	-6,9	8,0	-1,0
Servizi domest. presso fami. e convi.	836	1,5	-0,3	3,1	9,0	1,7
Totale	54.160	100,0	-0,2	1,6	1,7	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)*(unità)*

SETTORI	2008			2009		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	1.861	2.416	45.801	1.917	2.612	45.256
Industria in senso stretto	3.390	4.202	56.779	3.438	4.310	55.968
Costruzioni	6.139	5.105	63.962	4.708	5.257	63.752
Commercio	5.740	7.207	93.973	6.190	7.021	94.156
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.083	4.117	51.429	3.663	4.044	51.718
Alberghi e ristoranti	1.247	1.542	20.822	1.297	1.564	21.206
Trasporti e comunicazioni	569	847	12.017	470	856	11.744
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	2.438	2.793	45.179	2.247	2.929	45.675
Altri servizi	1.610	1.724	26.410	1.465	1.716	26.665
Imprese non classificate	7.430	901	1.040	6.986	865	951
Totale	30.424	26.737	365.983	28.718	27.130	365.373

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto di quelle d'ufficio.

Tavola a5

Principali prodotti agricoli

(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2009 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	5.166	147	-40,6	-37,7
di cui: <i>frumento duro</i>	2.921	87	-41,9	-42,1
<i>mais</i>	1.012	19	-36,3	-9,0
<i>frumento tenero</i>	380	11	-57,7	-56,2
Piante da tubero, ortaggi	4.280	66	-6,2	-0,5
di cui: <i>pomodoro industriale</i>	1.760	3	-15,7	-13,2
Coltivazioni industriali	440	25	17,4	28,3
di cui: <i>girasole</i>	409	23	18,1	30,0
Coltivazioni foraggere ed erbacee	19.494	261	-10,2	-3,3
Coltivazioni arboree	5.929	163	-0,6	-0,2
di cui: <i>uva da vino</i>	4.055	63	2,0	-0,4
<i>olivo</i>	1.138	96	-8,5	-0,1

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori.

Tavola a6

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	76,6	-13,7	-10,0	-7,9	-5,2	4,5
2008	72,2	-31,8	-25,4	-28,9	-23,5	3,5
2009	66,7	-51,5	-52,8	-50,6	-48,4	4,9
2008 – 1° trim.	72,7	-22,0	-14,7	-18,5	-14,3	1,0
2° trim.	74,5	-27,8	-20,5	-24,8	-20,5	3,0
3° trim.	72,7	-33,0	-24,3	-30,4	-26,8	8,3
4° trim.	68,8	-44,5	-42,4	-42,0	-32,6	1,7
2009 – 1° trim.	64,3	-58,1	-60,6	-56,4	-54,2	8,9
2° trim..	68,3	-58,8	-61,8	-57,8	-54,1	3,1
3° trim.	67,6	-46,2	-44,6	-46,2	-43,9	2,3
4° trim.	66,4	-43,0	-44,4	-42,0	-41,4	5,3
2010 – 1° trim.	70,7	-36,9	-35,3	-34,8	-35,8	1,3

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati stagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a7

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali

(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2007		2008		2009	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
programmati	243	-2,9	245	-3,0	222	-24,0
realizzati	245	-0,8	222	-7,2	220	-15,5
Fatturato	245	1,6	222	-1,6	220	-11,7
Occupazione media	245	0,4	222	0,1	220	-3,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Struttura della grande distribuzione (1)

(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Grandi magazzini	128	124	124	182,5	181,0	187,5	2.145	2.127	2.134
Ipermercati	29	29	29	166,3	170,0	170,0	5.166	5.138	5.062
Supermercati	472	496	499	460,8	482,3	493,9	13.371	13.304	13.556
Totale	629	649	652	809,6	833,3	851,4	20.682	20.569	20.752

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati al 1 gennaio dell'anno di riferimento. Non include i *Cash and Carry* e i minimercati.

Tavola a9

Attività portuale (1)

(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	Var. % 2009/08
Merci (tonnellate)				
Sbarcate	28.988.696	27.928.918	20.960.728	-24,9
Imbarcate	15.847.851	16.542.364	13.053.437	-21,1
Totale	44.836.547	44.471.282	34.014.165	-23,5
Contenitori (TEU) (2)				
Sbarcati	340.531	343.019	265.776	-22,5
Imbarcati	332.657	360.260	275.667	-23,5
Totale	673.188	703.279	541.443	-23,0
Passeggeri (numero)	9.990.113	9.756.299	9.602.825	-1,6

Fonte: Autorità portuale di Livorno e Porto di Carrara.

(1) I dati sui contenitori non includono i trasbordi. I dati sui passeggeri includono le crociere. – (2) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da essi trasportate.

Spesa totale e pernottamenti di turisti stranieri
(milioni di euro, migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	Var. % 2009/08
		Spesa		
Toscana	3.725	3.815	3.206	-16,0
Centro	9.551	9.755	8.745	-10,4
Italia	31.121	31.090	28.856	-7,2
		Pernottamenti		
Toscana	42.007	41.804	37.134	-11,2
Centro	99.981	97.747	89.949	-8,0
Italia	351.206	331.903	314.470	-5,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008
MOL/Attivo	8,0	7,9	7,2	7,3	7,2	6,1
ROA	0,6	2,3	2,0	1,3	1,8	0,2
ROE	2,4	8,3	7,3	5,2	7,1	0,6
Oneri finanziari/MOL	25,3	20,4	21,7	24,3	27,7	34,2
Indice gestione incassi e pagamenti	16,3	16,4	16,5	15,3	15,5	16,2
Liquidità corrente	113,0	116,0	116,4	112,3	111,5	107,9
Leverage	57,5	56,2	56,2	59,1	59,2	54,9
Debiti finanziari/Fatturato	34,4	34,1	35,2	35,3	36,4	38,5

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	257	2,4	-14,9	328	-1,3	-14,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	165	4,6	-4,4	1.714	34,2	-42,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.242	2,5	-2,4	1.221	-4,7	-13,0
Prodotti tessili e abbigliamento	3.023	-6,9	-17,2	1.313	-8,4	-12,8
Pelli, accessori e calzature	2.838	-7,0	-15,3	830	-16,1	-18,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	820	-9,4	-7,1	685	-5,6	-20,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	173	7,4	-54,9	63	74,0	-60,0
Sostanze e prodotti chimici	811	-4,0	-14,3	1.107	-5,2	-20,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	825	9,4	-3,3	1.107	12,5	14,1
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	980	-6,4	-15,9	386	-1,8	-15,1
Metalli di base e prodotti in metallo	2.730	2,2	13,8	2.577	4,8	-24,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	435	-15,7	-7,8	693	-6,2	-8,8
Apparecchi elettrici	546	-5,2	-22,9	286	1,4	-13,0
Macchinari e apparecchi n.c.a.	4.184	-4,5	6,2	798	-8,1	-24,6
Mezzi di trasporto	1.893	-16,5	-13,8	1.885	-20,7	-14,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.963	-0,1	-18,2	338	-6,2	-9,9
Energia e trattamento rifiuti e risanamento	29	25,8	-32,5	604	111,8	2,9
Prodotti delle altre attività	108	8,2	-14,1	65	-15,9	-15,9
Totale (1)	23.024	-4,8	-8,9	16.000	0,5	-19,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alle somme delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Paesi UE (1)	10.955	-8,0	-13,4	7.701	-8,5	-19,3
Area dell'euro	8.179	-9,0	-13,1	6.020	-3,8	-21,1
di cui: <i>Francia</i>	2.729	-3,3	-6,7	1.927	-7,5	-21,8
<i>Germania</i>	2.071	-4,3	-21,1	1.660	1,7	-14,6
<i>Spagna</i>	1.164	-24,7	-20,9	1.062	-3,3	-22,5
<i>Grecia</i>	409	-4,1	-15,0	114	-21,2	-6,2
<i>Austria</i>	330	-20,8	-13,4	173	-15,4	-39,7
Altri paesi UE	2.776	-5,0	-14,1	1.681	-23,5	-11,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.523	-13,1	-0,7	583	-34,9	-11,1
Paesi extra UE	12.069	-1,3	-4,3	8.299	10,5	-20,3
Paesi dell'Europa centro orientale	705	6,3	-32,3	380	-5,5	-28,4
di cui: <i>Russia</i>	375	4,6	-34,5	145	-1,3	-37,1
Altri paesi europei	2.258	8,3	9,1	1.085	-1,2	-14,4
di cui: <i>Svizzera</i>	1.757	11,2	23,8	781	-5,0	-20,3
America settentrionale	1.893	-16,9	-15,6	1.031	35,5	-13,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.685	-15,9	-17,3	885	46,7	-3,3
America centro meridionale	928	14,0	-11,3	887	13,7	-28,8
Asia	4.432	-3,0	-2,1	3.823	6,6	-19,3
di cui: <i>EDA (2)</i>	1.167	3,5	-6,5	279	-9,1	-7,0
<i>Cina</i>	676	30,3	30,0	1.316	-4,3	-10,5
<i>Giappone</i>	346	-11,5	-13,5	569	19,7	193,9
Altri paesi extra UE	1.852	5,3	9,8	1.092	24,2	-24,2
di cui: <i>Africa</i>	1.453	4,5	4,8	976	30,2	-23,2
Totale (3)	23.024	-4,8	-8,9	16.000	0,5	-19,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alle somme delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a14

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	di cui: commercio						
2007	-16,1	3,7	12,5	-1,3	-6,8	0,3	-11,1	-0,3	4,3	67,7	64,8
2008	-6,8	4,5	-3,1	2,0	1,0	1,8	20,1	2,6	5,1	68,9	65,4
2009	14,2	-8,2	-2,2	1,8	-4,6	-0,5	14,9	0,3	5,8	68,9	64,8
2008 – 4° trim.	20,6	2,6	-5,2	-0,3	-8,2	0,5	13,8	1,2	5,4	68,7	64,9
2009 – 1° trim.	22,3	-3,6	-2,4	0,1	-3,7	-0,3	16,3	0,6	6,2	68,5	64,1
2° trim.	11,8	-10,4	4,1	4,0	-15,5	0,8	-4,7	0,5	4,9	69,3	65,8
3° trim.	6,2	-10,4	-10,9	1,8	-4,5	-2,0	35,0	-0,4	5,6	68,8	64,8
4° trim.	17,5	-8,1	0,5	1,2	5,9	-0,4	16,8	0,6	6,3	68,9	64,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a15

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	0	::	::	0	::	::
Industria in senso stretto (2)	17.085	44,4	677,4	23.745	11,4	267,1
Estrattive	3	-99,3	12.066,7	29	-99,3	120.400,0
Legno	644	102,4	596,4	711	67,5	500,8
Alimentari	29	50,2	422,3	256	17,2	108,1
Metallurgiche	2.576	24,3	15.730,2	2.656	-51,0	16.083,8
Meccaniche	7.266	179,2	887,3	9.431	-3,3	345,1
Tessili	801	45,1	180,8	2.530	74,4	50,6
Abbigliamento	504	32,5	186,9	1.113	13,4	139,5
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.523	31,0	2.314,8	1.836	-35,7	1.323,8
Pelli, cuoio e calzature	2.299	21,0	308,5	2.715	4,1	196,8
Lavorazione minerali non metalliferi	781	-28,6	361,3	1.358	9,3	167,9
Carta, stampa ed editoria	340	-47,5	1.441,2	483	44,9	281,7
Installazione impianti per l'edilizia	234	-8,4	299,0	436	-35,3	77,7
Energia elettrica e gas	0	::	::	0	::	::
Varie	85	51,0	707,2	191	38,1	673,7
Edilizia	4.340	21,8	101,4	4.452	19,9	104,1
Trasporti e comunicazioni	209	53,7	1.968,2	1.000	214,3	90,2
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	83	32,6	-39,9
Totale	21.634	32,3	395,9	34.120	18,0	266,3
di cui: artigianato (3)	1.454	31,8	97,7	4.336	23,8	150,8

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Include gli interventi ordinari, straordinari e in deroga. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti. –

(3) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	2.751	2.671	2.601
Società finanziarie e assicurative	14.439	13.665	8.164	16	21	21
Imprese medio-grandi (a)	44.675	47.934	49.437	1.275	1.584	2.516
Imprese piccole (b) (3)	14.138	14.694	14.522	596	686	1.027
Imprese (a)+(b)	58.813	62.629	63.959	1.872	2.270	3.543
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	<i>15.673</i>	<i>16.023</i>	<i>15.256</i>	<i>815</i>	<i>977</i>	<i>1.484</i>
<i>costruzioni</i>	<i>7.567</i>	<i>8.184</i>	<i>8.115</i>	<i>199</i>	<i>237</i>	<i>399</i>
<i>servizi</i>	<i>30.643</i>	<i>33.111</i>	<i>35.139</i>	<i>749</i>	<i>916</i>	<i>1.448</i>
Famiglie consumatrici	24.936	25.263	27.129	583	588	782
Totale	100.938	104.228	101.852	2.471	2.879	4.345

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	3.814	4.034	4.157	5,8	3,0
Prodotti energetici	970	1.068	1.084	10,0	1,5
Minerali e metalli	281	253	302	-10,0	19,3
Minerali e prodotti non metallici	1.163	1.249	1.402	7,4	12,2
Prodotti chimici	767	776	754	1,2	-2,9
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	1.178	1.292	1.242	9,7	-3,9
Macchine agricole e industriali	888	941	849	6,1	-9,8
Macchine per ufficio e simili	138	140	140	1,8	-0,3
Materiali e forniture elettriche	888	940	944	5,8	0,5
Mezzi di trasporto	803	1.095	1.044	36,3	-4,6
Prodotti alimentari e del tabacco	1.266	1.455	1.425	14,9	-2,0
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	4.257	4.078	3.603	-4,2	-11,6
Carta, stampa, editoria	1.413	1.237	1.135	-12,5	-8,3
Prodotti in gomma e plastica	663	634	554	-4,3	-12,6
Altri prodotti industriali	2.114	2.142	2.070	1,3	-3,4
Edilizia e opere pubbliche	7.567	8.184	8.115	8,2	-0,8
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	9.830	10.159	9.805	3,3	-3,5
Alberghi e pubblici esercizi	2.949	3.014	3.037	2,2	0,7
Trasporti interni	662	664	608	0,4	-8,5
Trasporti marittimi ed aerei	213	277	298	29,9	7,4
Servizi connessi ai trasporti	981	1.097	1.084	11,9	-1,2
Servizi delle comunicazioni	158	145	125	-8,5	-13,7
Altri servizi destinabili alla vendita	15.851	17.754	20.183	12,0	13,7
Totale branche	58.813	62.629	63.959	6,5	2,1

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009
Depositi		
Arezzo	4.493	4.631
Firenze	17.631	17.986
Grosseto	2.427	2.552
Livorno	3.599	3.678
Lucca	5.938	5.890
Massa-Carrara	2.189	2.279
Pisa	5.625	6.036
Pistoia	3.737	3.865
Prato	3.782	3.884
Siena	5.380	7.092
Totale	54.800	57.892
Obbligazioni (2)		
Arezzo	2.581	2.644
Firenze	8.652	9.383
Grosseto	1.299	1.338
Livorno	2.198	2.213
Lucca	3.156	3.401
Massa-Carrara	1.300	1.368
Pisa	3.673	3.798
Pistoia	2.507	2.436
Prato	1.796	2.015
Siena	2.937	2.983
Totale	30.100	31.579
Prestiti (3)		
Arezzo	7.341	7.522
Firenze	33.377	32.483
Grosseto	4.449	4.664
Livorno	6.968	7.125
Lucca	14.406	10.797
Massa-Carrara	3.507	3.464
Pisa	9.226	9.296
Pistoia	6.868	7.022
Prato	7.740	7.692
Siena	10.347	11.787
Totale	104.228	101.852

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al fair value. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	7,26	7,32	5,22	5,10
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,75	5,90	2,99	2,77
di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)	5,72	5,40	2,72	2,47
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (5)	1,83	2,00	0,34	0,31

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni (1)
(dicembre 2009; importi in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale dei prestiti)

	Toscana			Centro			Italia		
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE
Importo dei prestiti a imprese minori (mln euro)	2.016	10.783	12.799	3.936	24.444	28.380	18.847	123.236	142.083
	15,8	84,2	100,0	13,9	86,1	100,0	13,3	86,7	100,0
- Settore di attività economica									
- agricoltura	4,0	20,8	18,1	4,9	16,3	14,7	8,3	16,3	15,2
- industria	32,2	16,2	18,7	33,7	15,9	18,4	30,1	16,6	18,4
- costruzioni	14,4	12,1	12,5	15,6	13,4	13,7	14,5	14,2	14,2
- commercio	23,9	20,1	20,7	22,6	22,4	22,5	23,6	22,0	22,2
- altri servizi	25,5	30,8	30,0	23,1	32,0	30,7	23,5	31,0	30,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- Classe dimensionale									
- meno di 5 addetti	63,6	50,1	52,2	61,0	49,3	51,0	62,2	51,4	52,9
- tra 5 e 20 addetti	36,4	49,9	47,8	39,0	50,7	49,0	37,8	48,6	47,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- Anno di primo censimento in CR									
fino al 1995	41,2	38,2	38,7	40,1	38,0	38,3	41,8	40,4	40,6
1996-2000	16,1	18,7	18,3	16,8	17,7	17,6	18,0	18,7	18,6
2001-2005	24,7	25,7	25,5	24,5	25,0	25,0	22,2	23,2	23,1
2006-2007	5,4	5,5	5,4	5,2	6,2	6,1	5,2	5,4	5,4
2008	3,8	4,4	4,3	4,0	4,7	4,6	4,1	4,5	4,4
2009	8,9	7,6	7,8	9,4	8,4	8,5	8,6	7,8	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- Forma giuridica/istituzionale									
artigiane	48,4	25,6	29,2	53,5	26,3	30,0	48,1	27,7	30,4
- ditte individuali	19,8	12,6	13,7	23,2	13,4	14,7	19,6	13,7	14,5
- di cui: femminili	2,8	1,2	1,5	3,2	1,3	1,6	2,3	1,2	1,3
- società di persone	28,6	13,0	15,5	30,3	12,9	15,3	28,5	14,0	15,9
- altro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
non artigiane	51,6	74,4	70,8	46,5	73,7	70,0	51,9	72,3	69,6
- ditte individuali	19,5	36,2	33,6	18,5	36,9	34,4	19,3	33,0	31,2
- di cui: femminili	6,3	8,1	7,9	5,7	7,7	7,4	5,1	5,6	5,5
- società di persone	32,1	38,0	37,1	27,9	36,7	35,5	32,6	39,1	38,3
- altro	0,0	0,1	0,1	0,0	0,2	0,1	0,0	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati relativi a imprese con meno di 20 dipendenti censite in Centrale dei rischi. Il dato complessivo può non corrispondere alle somme delle componenti a causa degli arrotondamenti.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni durante la crisi (1)

(dicembre 2007-2009; valori percentuali)

Tipologia di impresa (1)	Toscana		Centro		Italia	
	(a) Imprese garantite da confidi	(b) Imprese non garantite da confidi	(a) Imprese garantite da confidi	(b) Imprese non garantite da confidi	(a) Imprese garantite da confidi	(b) Imprese non garantite da confidi
Variazione percentuale media annua dei prestiti bancari (3)						
- agricoltura	27,3	3,8	14,6	2,2	7,5	0,5
- industria	4,5	0,4	3,7	-1,3	1,9	-2,7
- costruzioni	6,7	4,2	5,0	3,1	3,7	0,2
- servizi	1,6	-0,5	1,1	-1,0	0,7	-2,0
Totale (2)	4,4	1,2	3,3	0,1	2,1	-1,4
Tassi di interesse (4)						
<i>Ultimo trimestre 2007</i>						
- agricoltura	9,5	9,2	9,2	9,2	8,8	9,2
- industria	8,3	9,4	8,5	9,2	9,0	9,3
- costruzioni	8,4	9,6	8,6	9,3	8,9	9,4
- servizi	9,1	9,2	9,0	9,1	9,0	9,0
Totale (2)	8,7	9,3	8,7	9,2	9,0	9,2
<i>Ultimo trimestre 2009</i>						
- agricoltura	8,7	8,2	8,6	8,3	8,0	8,3
- industria	7,2	8,5	7,5	8,4	8,1	8,5
- costruzioni	7,3	8,7	7,6	8,4	8,0	8,6
- servizi	8,1	8,3	8,1	8,2	8,1	8,2
Totale (2)	7,6	8,4	7,8	8,3	8,0	8,3
Rischiosità (5)						
- agricoltura	1,3	1,0	2,5	0,9	1,1	0,9
- industria	2,9	1,8	2,8	1,7	2,8	1,5
- costruzioni	3,5	2,1	2,7	2,0	3,3	2,1
- servizi	2,8	1,1	2,7	1,1	2,4	1,1
Totale (2)	2,9	1,3	2,7	1,3	2,6	1,3

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati relativi a imprese con meno di 20 addetti e sempre presenti nella Centrale dei rischi tra il dicembre del 2007 e il dicembre del 2009. Tali imprese sono ripartite nelle seguenti categorie: (a) imprese garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento; (b) imprese non garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento. – (2) Il totale comprende anche i dati relativi a imprese per le quali non si conosce il settore di appartenenza. – (3) Tasso di variazione sui 12 mesi del credito utilizzato, riferito a un campione chiuso di imprese con credito per cassa utilizzato in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2007 e al 31 dicembre 2009. – (4) Tassi di interesse medi, al netto delle commissioni, nell'ultimo trimestre dell'anno di riferimento su operazioni a revoca. – (5) Incidenza percentuale del numero di affidamenti che risultavano in sofferenza a fine 2008 o fine 2009 sul totale degli affidamenti non problematici a fine 2007.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	dic.08	dic.09	Var. %	dic.08	dic.09	Var. %	dic.08	dic.09	Var. %
Depositi (a)	38.201	39.875	4,4	12.425	14.276	14,9	50.626	54.150	7,0
di cui: <i>conti correnti</i>	28.288	32.152	13,7	11.300	13.209	16,9	39.588	45.361	14,6
<i>pronti contro termine</i>	4.953	2.289	-53,8	726	584	-19,5	5.679	2.873	-49,4
Obbligazioni bancarie (b) (2)	26.035	27.317	4,9	2.557	2.616	2,3	28.592	29.933	4,7
Raccolta bancaria (a+b)	64.236	67.192	4,6	14.982	16.892	12,7	79.218	84.083	6,1
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	26.931	28.631	6,3	5.624	6.723	19,5	32.555	35.354	8,6
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	13.095	9.692	-26,0	2.297	2.156	-6,1	15.393	11.848	-23,0
<i>obbligazioni</i>	3.794	4.472	17,9	844	1.305	54,6	4.638	5.777	24,6
<i>azioni</i>	3.010	3.988	32,5	997	1.510	51,5	4.007	5.498	37,2
<i>quote di OICR (4)</i>	5.363	8.575	59,9	629	892	41,7	5.992	9.467	58,0
Gestioni patrimoniali	3.135	2.599	-17,1	371	231	-37,7	3.506	2.830	-19,3

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo; unità)

VOCI	2007	2008	2009 (1)
Banche in attività	122	117	114
di cui <i>con sede in regione:</i>	63	63	58
<i>banche spa (2)</i>	22	22	20
<i>banche popolari</i>	3	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	38	38	35
<i>filiali di banche estere</i>	0	0	0
Sportelli operativi	2.458	2.541	2.557
di cui <i>di banche con sede in regione</i>	1.871	1.918	1.931
Comuni serviti da banche	276	276	276
ATM	3.113	4.058	3.890
POS (3)	101.656	127.032	127.867
Società di intermediazione mobiliare	2	3	3
Società di gestione del risparmio e Sicav	3	3	4
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	19	19	15

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sui POS e sugli ATM sono provvisori. – (2) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (3) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali
al netto della spesa per interessi**
(valori medi del periodo 2006-08)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali			Altri enti	Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni		
Spesa corrente primaria	2.937	60,6	5,4	22,6	11,4	3,6
Spesa c/capitale (2)	524	22,7	14,4	51,2	11,6	-3,9
Spesa totale	3.461	54,8	6,8	26,9	11,5	2,3
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.432	59,2	4,8	27,3	8,7	3,3
" RSO	3.188	57,5	5,4	28,5	8,6	3,2
" RSS	4.797	65,5	2,6	22,9	9,0	3,6

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Toscana			RSO		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	6.642	6.878	7.041	89.878	92.600	94.349
Funzioni di spesa						
Gestione diretta	4.851	5.048	5.163	56.491	58.409	59.383
di cui:						
– beni (1)	1.024	1.113	1.183	10.464	11.229	11.956
– personale (1)	2.350	2.465	2.554	28.132	29.295	30.029
Enti convenzionati e accreditati	1.791	1.830	1.878	33.387	34.191	34.966
di cui:						
– farmaceutica convenzionata	657	632	609	9.669	9.434	9.268
– medici di base	382	378	389	5.064	5.127	5.381
– altre prestazioni da enti convenz. e accreditati (2)	752	820	880	18.654	19.630	20.317
Saldo mobilità interregionale (3)	107	102	102	271	264	264
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.777	1.827	1.871	1.772	1.812	1.846

Fonte: elaborazione su dati NSIS del Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in % del PIL) (quote % sul totale):	1,6	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6
<i>Regione e ASL</i>	16,4	12,5	12,3	15,1	14,7	14,7
<i>Province</i>	14,5	16,8	16,5	12,4	12,0	12,0
<i>Comuni</i>	57,2	59,7	58,6	61,9	63,0	63,0
<i>Altri enti</i>	11,9	11,0	12,6	10,7	10,3	10,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi dell'ultimo triennio disponibile) (1)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.912	5,9	1.686	6,7	1.923	7,0
Province	102	0,5	87	2,1	81	2,2
di cui (quote % sul totale):						
– <i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	44	3,8	44	2,1	44	2,1
– <i>imposta di trascrizione</i>	24	-2,2	26	1,9	26	1,9
Comuni (2)	414	0,8	371	3,8	357	3,8
di cui (quote % sul totale):						
– <i>ICI</i>	64	4,0	59	4,0	58	3,8
– <i>addizionale all'Irpef</i>	10	15,3	9	18,6	9	19,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Corte dei conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per Province e Comuni).

(1) Per le Regioni, anni 2006-08; per le Province e i Comuni, anni 2005-07. – (2) Non include la compartecipazione all'Irpef. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	6.333,0	6.406,9	93.589,2	97.659,2	107.007,4	110.908,5
Variazione % sull'anno precedente	-1,7	1,2	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	16,3	15,3	10,7	9,6	9,9	8,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	7,2	6,5	17,0	15,7	18,4	16,9
<i>prestiti di banche residenti e CDP</i>	73,7	74,7	64,7	67,5	64,4	67,2
<i>prestiti di banche estere</i>	1,8	2,6	2,0	2,2	2,1	2,3
<i>altre passività</i>	0,9	0,9	5,8	5,1	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda alle pubblicazioni Inchiesta mensile ISAE sulle imprese manifatturiere ed estrattive e confronti internazionali ed Elaborazioni trimestrali, a livello territoriale, delle inchieste ISAE sui consumatori e sulle imprese manifatturiere ed estrattive, edite dall'ISAE.

Tav. 1.1, a7; Figg. 1.3, 1.4

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2009, 2.821 imprese (di cui 1.783 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include 1.100 aziende, di cui 697 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 71,7 e al 70,6 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle di servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*).

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Toscana sono state rilevate 224 imprese industriali e 120 dei servizi; il tasso di partecipazione è stato pari rispettivamente al 71,3 e al 77,9 per cento.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

	Numero di imprese	Quota sul totale del campione
Industria		
Classe dimensionale		
20-49 addetti	71	31,7
50-499 addetti	135	60,3
500 addetti e oltre	18	8,0
Settore		
Industrie di base	48	21,4
Meccanica allargata	65	29,0
Sistema della moda	39	17,4
Altre industrie	72	32,1
Totale	224	100,0
Servizi		
Classe dimensionale		
20-49 addetti	42	35,0
50-499 addetti	66	55,0
500 addetti e oltre	12	10,0
Destinazione economica		
Servizi alle imprese	74	61,7
Servizi alle famiglie	45	37,5
Servizi alla Pubblica amministrazione	1	0,8
Totale	120	100,0

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Le imprese manifatturiere e la crisi

I dati sono riferiti alle imprese del settore manifatturiero. In taluni casi sono stati incrociati dati individuali di più indagini effettuate in periodi diversi: in questo caso la numerosità campionaria è inferiore a quella delle singole indagini, a causa della perdita di osservazioni tra una rilevazione e l'altra. Qualora le imprese siano state selezionate in base ai valori di variabili differenti, è stato verificato preliminarmente l'indipendenza delle variabili stesse, al fine di ottenere classificazioni eterogenee. In ogni caso è sempre stato verificato il calcolo delle stime su un congruo numero di osservazioni. Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. La ponderazione è effettuata in modo indipendente per i settori dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni e, all'interno di essi, per le classi dimensionali "20-49 addetti" e "50 addetti e oltre". Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento.

Tav. a10

Turismo internazionale

Caratteristiche dell'indagine campionaria. Nel 1996, in previsione della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi, confluito il 1° gennaio 2008 nella Banca d'Italia, ha avviato un'estesa indagine campionaria alle frontiere allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche dettagliate sul fenomeno del turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali.

La tecnica adottata dalla Banca d'Italia per la raccolta dei dati per la bilancia turistica è denominata in letteratura *inbound-outbound frontier survey*. Consiste nell'intervistare un campione rappresentativo dei viaggiatori, residenti e non residenti, in transito alle frontiere italiane e nell'effettuare conteggi qualificati allo scopo di determinare il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è effettuato in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (strade, ferrovie, aeroporti e porti internazionali), in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi.

Le interviste e i conteggi vengono effettuati direttamente ai punti di frontiera. I conteggi sono effettuati allo scopo di determinare numero e stato di residenza dei viaggiatori; le interviste, di tipo *face to face*, sono somministrate ai viaggiatori attraverso un questionario strutturato al termine del viaggio, al fine di ridurre i problemi di ricordo e di valutare la spesa effettiva sostenuta dal viaggiatore. Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al viaggiatore e al viaggio, fra cui numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione del viaggiatore, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2009 sono state effettuate circa 150 mila interviste *face to face* l'anno e circa 1 milione 500 mila operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia.

La rilevazione delle presenze nella rilevazione censuaria dell'Istat e nell'indagine campionaria della Banca d'Italia. Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo domestico (*inbound*) in Italia tramite il "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", rilevazione censuaria condotta mensilmente presso le strutture ricettive registrate, che ha come obiettivo produrre dati sui flussi degli italiani e degli stranieri sul territorio nazionale. Come già detto, l'obiettivo principale dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia è invece rilevare la spesa dei turisti internazionali da e verso l'Italia, per la compilazione della bilancia dei pagamenti turistica.

La differenza di obiettivi si ripercuote sui metodi di conduzione delle indagini (una presso l'offerta di servizi turistici, l'altra presso la domanda) e, conseguentemente, sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. Infatti, la tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia (interviste a viaggiatori presso le frontiere) consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio presso case in affitto, case di proprietà, parenti e amici), che non compare nell'indagine dell'Istat. Secondo le stime dell'indagine della Banca d'Italia, il settore "sommerso" costituisce il 32 per cento della spesa, il 33 per cento dei viaggiatori e il 53 per cento dei pernottamenti di turisti stranieri in Italia nel 2009. Inoltre, così come è noto che le indagini campionarie sono affette dall'errore campionario (che aumenta quanto più i dati sono dettagliati), neanche le indagini censuarie possono essere ritenute scevre da errori. In particolare, nelle avvertenze al Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi, l'Istat afferma che per alcuni comuni, fra i quali alcuni turisticamente molto rilevanti come Roma, i dati del 2008 sono stati imputati a causa di vari problemi di rilevazione.

Pertanto, data la differenza di obiettivi e metodi, la differente copertura delle due indagini e la presenza di errori tipici delle tecniche di rilevazione adottate, effettuare confronti fra i risultati delle due rilevazioni è estremamente difficile ed eventuali differenze debbono sempre essere interpretate con cautela.

Tav. a11; Figg. 1.6-1.7, 4.5-4.6

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business

Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo della sezione L'economia reale: *La situazione finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2008. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	9.381	1.036	143	3.621	986	5.580	10.560

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tavv. a12, a13; Figg. 2.1, 2.2 **Commercio con l'estero (cif-fob)**

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte od ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tav. a14; Figg. 3.1, 3.2, R1 **Rilevazione sulle forze di lavoro**

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in Bollettino economico n. 43, 2004.

Stime del lavoro disponibile inutilizzato

I lavoratori in Cassa integrazione sono le persone che, nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, dichiarano di non aver lavorato (CIG a zero ore) o di aver lavorato meno del solito (CIG parziale) nella settimana di riferimento perché in Cassa integrazione. I lavoratori in CIG parziale sono espressi in lavoratori equivalenti a tempo pieno in base alla media del rapporto tra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento e le ore solitamente lavorate dagli stessi.

I lavoratori scoraggiati sono gli inattivi immediatamente disponibili a lavorare che non hanno intrapreso azioni di ricerca nel mese precedente la rilevazione per i quali, in base a nostre analisi econometriche, la probabilità di trovare un lavoro nei tre mesi successivi non è statisticamente diversa da quella dei disoccupati definiti secondo i criteri dell'International Labour Organization (ILO, per ulteriori dettagli cfr. il riquadro: *Stime del lavoro disponibile inutilizzato*, in Bollettino economico, n. 59, 2010.).

Tav. a15; Fig. 3.3

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 4.1, 4.2, a16-a18, a22; Figg. 4.1-4.4, 4.8, 4.9

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni dei prestiti sono calcolate non tenendo conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni e, salvo contrariamente indicato, sono corrette per le cartolarizzazioni (cfr. infra)

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Partite incagliate: esposizioni per cassa e fuori bilancio (finanziamenti, titoli, derivati, etc.) nei confronti di soggetti in temporanea in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile e possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Esposizioni scadute e/o sconfinanti: esposizioni per cassa e “fuori bilancio” (finanziamenti, titoli, derivati, etc.), diverse da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate, che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni.

Titoli a custodia: titoli di debito e di capitale di terzi depositati presso la banca segnalante in base a un contratto di deposito titoli, ripartiti in funzione della tipologia di rapporto (custodia e amministrazione, banca depositaria, gestioni di portafogli, altri rapporti) valutati al *fair value* rilevato nell’ultimo giorno lavorativo del mese di riferimento della segnalazione, se quotati, o al valore contabile alla data di riferimento della segnalazione, se non quotati.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Figg. R2, R3 Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano in regione, che rappresentano il 90 per cento circa dell'attività nei confronti della clientela residente.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tavv. 4.2, R1, R2, a20, a21; Figg. 4.3, 4.5, 4.7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

L'attività dei confidi durante la crisi

Basi dati. - L'elenco dei confidi è ottenuto dall'albo degli intermediari presso la Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 106 del TUB. I dati sulle garanzie rilasciate sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono effettuate dagli intermediari rispettando specifiche soglie quantitative. Il limite generale di censimento è stato portato da 75.000 a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009. Le sofferenze sono segnalate per qualunque importo. Gli intermediari partecipanti all'archivio centralizzato dei rischi hanno l'obbligo di segnalare l'intero valore delle garanzie che ciascuno di essi riceve dal singolo consorzio purché tale valore sia nel complesso almeno pari alla soglia di censimento. Ciò, anche qualora il confido conceda garanzie su prestiti erogati a imprese non rilevate dalla Centrale dei rischi e che, pertanto, non possono che essere segnalate in modo aggregato, senza distinzione della singola controparte. Le statistiche riportate con riferimento ai confidi si basano sulla residenza anagrafica del debitore, censito individualmente. Sono pertanto escluse dalle statistiche riportate: (1) le garanzie relative a rapporti creditizi per i quali non si supera la soglia di censimento, e pertanto non sono segnalate; (2) le garanzie relative a affidati che non sono censiti individualmente, ma cumulativamente. In Italia, il valore di queste ultime garanzie era pari, alla fine del 2009, a circa il 10 per cento del totale delle garanzie dei confidi. Si rimanda alle note sulla Centrale dei rischi, in questa Appendice.

A) Garanzie ricevute dalle banche offerte dai confidi e controparti garantite.

Il fenomeno rilevato è rappresentato dalle garanzie ricevute (voce: importo garantito). Gli enti segnalanti sono solo le banche. I confidi sono ottenuti dall'elenco di cui all'art. 106 del TUB. Le controparti beneficiarie delle garanzie sono i censiti collegati ai confidi.

B) Imprese garantite da confidi e piccole imprese.

Le imprese beneficiarie di garanzie dei confidi sono quelle censite in collegamento ai confidi con i criteri di cui al punto A).

Le piccole imprese sono i soggetti appartenenti ai seguenti settori di attività economica: società

in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20 (codici: 481 - Unità o società di artigiani con più di 5 e meno di 20 addetti, 482 - Società di persone: artigiani con meno di 20 addetti, 491 - Unità o società non artigiane con più di 5 e meno di 20 addetti, 492 - Società di persone non artigiane con meno di 20 addetti, 614 - Artigiani, 615 - Famiglie produttrici che esercitano attività diversa da quella artigiana). Dai rami di attività economica sono state escluse le imprese con ramo “non classificabile” e senza ramo (codici 90 e 0).

C) Prestiti bancari alle piccole imprese censite nella Centrale dei rischi:

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi dei crediti complessivamente utilizzati dalle piccole imprese, voci: 550200 - rischi autoliquidanti, 550400 – rischi a scadenza, 550600 – rischi a revoca. La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

D) Tassi di interesse alle PMI nella base dati Taxia:

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli interessi e dai numeri (rispettivamente vocesotvoc: 5506067 e 5506061) sui rischi a revoca. La valuta è l'euro.

E) Sofferenze delle piccole imprese nella Centrale dei rischi:

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi classificati a sofferenza rettificata risultanti nella CR (voce 35120050). La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

Nella tav. a20 è classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y e se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y. Le imprese artigiane sono quelle classificate come appartenenti ai settori 481, 482 e 614.

Nella tav. a21, nella sezione “tassi di crescita dei prestiti” sono riportati i tassi di variazione dei prestiti di un campione chiuso di piccole imprese che avevano credito utilizzato e non in sofferenza nel data set di cui alla lettera C) alle date del 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y e se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y. Nella sezione “tassi di interesse” sono riportate le medie semplici dei tassi di interesse applicati sui finanziamenti a revoca a un campione chiuso di piccole imprese censite nel data set di cui alla lettera D) alle date del 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y e se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y. Nella sezione “rischiosità” la rischiosità è definita dal rapporto tra le seguenti due grandezze: al denominatore il numero di relazioni tra una singola banca e piccole imprese che non presentavano indici di anomalia alla data del 31 dicembre 2007, risultanti nel data set di cui alla lettera C); al numeratore il numero delle relazioni banca-impresa, come sopra definito, che alle date del 31 dicembre 2008 o 31 dicembre 2009 erano registrati in sofferenza sulla base dei criteri del data set di cui alla lettera E). È classificata come garantita da confidi la relazione banca y – impresa x se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

Nella fig. 4.7 si considerano le piccole imprese che hanno un affidamento in essere con il sistema bancario alla fine del 2009. Le imprese “confidi” sono quelle che usufruiscono di una garanzia rilasciata da un consorzio fidi per almeno una linea di credito utilizzata alla data del 31 dicembre 2009.

La cessione dei crediti nei confronti delle Amministrazioni locali

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi corrispondenti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario segnalante (banche e intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario) con operazioni di factoring, operazioni di cessione di credito pro soluto e pro solvendo.

Tavv. a19, a21; Fig. 4.6

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il

quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tavv. a23, 4.3

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a24

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Tav. a26

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è il Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*.

Tav. a27

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

Per ulteriori informazioni cfr. L'economia della Toscana nell'anno 2006, alla sezione: *Note metodologiche* (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note>).

Tav. a28

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria eu-

ropea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).